

▲ Sopra: Una baracca-dormitorio, nella quale i prigionieri vivevano ammassati, senza alcun rispetto della loro dignità di persone.

Sotto: Un'immagine dell'installazione *Shalechet* ("foglie cadute") che si trova nel Museo ebraico di Berlino, progettato dall'architetto polacco Daniel Libeskind, appartenente a una famiglia ebrea decimata dalla *Shoah*. I volti in metallo che coprono il pavimento stridono e producono un rumore insopportabile quando il visitatore ci cammina sopra.

CONDIVIDI IN CLASSE

L'installazione della *Shalechet* riportata nell'immagine vuole provocare nel visitatore il senso di partecipazione alla tragedia della *Shoah*. Tu, guardandola e immaginando di calpestare i volti metallici, quali sensazioni hai provato? Quali sono stati i tuoi pensieri? Condividi la tua esperienza con i compagni.



È importante perché

Il Novecento è stato un **secolo di genocidi**, cioè di omicidi di massa compiuti ai danni di intere comunità per motivi politici, etnici e religiosi. La *Shoah* presenta delle **caratteristiche uniche** rispetto ad altri genocidi per l'ideologia che l'ha sostenuta, le modalità di sterminio e il numero impressionante di vittime. Ricordare quanto accaduto e cercare di comprendere come sia stato possibile che intere popolazioni abbiano permesso e assecondato una tale azione ci permette di riflettere sulla **pericolosità degli stereotipi** e dell'**indifferenza** nei confronti delle discriminazioni. Come affermava Primo Levi, che aveva vissuto l'orrore del campo di sterminio: "Se è accaduto, di nuovo può accadere".



Una data da ricordare

In Italia una legge del 2000 ha istituito il **Giorno della memoria** il 27 gennaio per ricordare la *Shoah*, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. Nel 2005, anche l'Assemblea delle Nazioni Unite ha istituito la **Giornata della Memoria dell'Olocausto**. La scelta della data è molto significativa: il **27 gennaio 1945** le truppe sovietiche entrarono nel campo di sterminio di Auschwitz, liberarono i superstiti rivelando al mondo il progetto di sterminio nazista, che comprendeva gli ebrei e altre minoranze, come sinti e rom.



Per approfondire puoi:

 Leggere *Se questo è un uomo*, di Primo Levi, Einaudi 2014, una testimonianza autobiografica della vita in un campo di sterminio nazista.

 Leggere *La sola colpa di essere nati*, di Gherardo Colombo e Liliana Segre, Garzanti 2021, un dialogo tra l'ex deportata Liliana Segre e l'ex magistrato Gherardo Colombo nel quale si intrecciano racconto autobiografico e riflessioni.

 Cercare sul sito di RAI *Storia*, dove si trova diverso materiale con fotografie e filmati originali, interviste, commenti.

 Consultare il *sito del Memoriale della Shoah* a Milano www.memorialeShoah.it, a Berlino www.stiftung-denkmal.de oppure a Gerusalemme www.yadvashem.org.

► La lettera di Zola al presidente della Repubblica francese sulla prima pagina del quotidiano "L'Aurore".

Alle origini dell'antisemitismo

L'**antisemitismo**, cioè l'ostilità e l'avversione nei confronti degli ebrei, ha attraversato tutta la storia europea. Nel corso dei secoli, contro le comunità ebraiche in Europa si verificarono episodi di intolleranza e persecuzioni. Proponiamo alcuni esempi: durante la cosiddetta **crociata dei poveri**, nel 1096, le comunità ebraiche lungo il Reno e il Danubio furono saccheggiate e massacrate; nella **Spagna cattolica del XV secolo** gli ebrei che rifiutavano di convertirsi al cattolicesimo venivano espulsi; nella **Russia della fine dell'Ottocento** gli ebrei furono accusati dell'assassinio dello zar Alessandro II e furono vittime di violenze e persecuzioni (i *pogrom*).

Esclusi in quasi tutta Europa dal possesso delle terre, gli ebrei si dedicarono soprattutto alle **attività commerciali** e al **prestito di denaro**, vietato ai cristiani. Divennero così commercianti, banchieri, finanziari e la loro ricchezza suscitava dunque **invidia e ostilità**.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il **nazionalismo** favorì il diffondersi di **teorie razziali**: l'esaltazione di una nazione e di un popolo andava di pari passo con l'emarginazione e il disprezzo nei confronti di chiunque non vi appartenesse. Gli ebrei, forti della loro identità millenaria, furono identificati come il popolo "straniero" e "altro" per definizione. Fu così che l'antisemitismo esplose nuovamente con particolare intensità.

L'Affare Dreyfus

Nel 1894 si verificò in Francia un caso giudiziario che riempì per lungo tempo le pagine dei giornali, dividendo l'opinione pubblica tra colpevolisti e innocentisti. **Alfred Dreyfus**, un **ufficiale ebreo** nato in Alsazia, fu **accusato ingiustamente di spionaggio militare** e condannato per alto tradimento all'ergastolo. Dopo dodici anni di carcere e ben due processi venne riabilitato e reintegrato nell'esercito, dal quale era stato cacciato.

In sua difesa lo scrittore francese **Émile Zola** scrisse al presidente della Repubblica francese una lettera intitolata *J'accuse!* ("Io accuso"), dove denunciava i pregiudizi antisemiti che avevano portato alla condanna di un innocente: il presunto tradimento di Dreyfus era stato infatti ricondotto alle sue radici ebraiche.



Lo sterminio nazista

La pianificazione

Quando Hitler giunse al potere nel 1933, l'antisemitismo del Partito nazionalsocialista era noto e dichiarato. In *Mein Kampf* ("La mia battaglia"), libro scritto nel 1925 che esprime il suo pensiero politico, Hitler, riprendendo le teorie antisemite di fine Ottocento, sosteneva la superiorità della razza ariana, un'ipotetica razza "pura", discendente da antiche popolazioni di lingua indoeuropea alla quale appartenevano anche i Tedeschi.

Nel 1935 si passò dall'ostilità alla discriminazione ufficiale: con le leggi di Norimberga gli ebrei persero la cittadinanza e i diritti politici. Infine, con l'inasprirsi del conflitto mondiale, i gerarchi nazisti pianificarono la *soluzione finale* del problema ebraico, cioè la segregazione nei campi di concentramento e lo sterminio di tutti coloro che fossero giudicati non "ariani" (► Documento 1).



▲ Un gruppo di uomini, tra i quali alcuni membri del Partito nazista, legge il giornale antisemita "Der Stürmer" che titola: "Gli ebrei sono la nostra disgrazia" (1935).

Documento 1

La "soluzione finale" Della cosiddetta "soluzione finale" si discusse nella conferenza di Wannsee, nel 1942, di cui ci rimangono i verbali scritti.

All'inizio il capo della Polizia di sicurezza e dell'SD¹ ha comunicato di essere stato incaricato dal maresciallo del Reich della preparazione della soluzione finale della questione ebraica in Europa e ha accennato al fatto che la riunione era stata convocata allo scopo di chiarire alcune questioni fondamentali. Il desiderio, espresso dal maresciallo del Reich, di ricevere un piano dei provvedimenti da adottare riguardo all'organizzazione, l'attuazione e i mezzi materiali necessari per dare corso alla soluzione finale della questione ebraica in Europa, presuppone una preventiva concertazione delle questioni che interessano tutte le istanze centrali in vista di una sincronizzazione delle linee di condotta.

Nel quadro dell'attuazione pratica della soluzione finale, l'Europa verrà setacciata da ovest a est. Il territorio del Reich, incluso il Protettorato di Boemia e Moravia, dovrà essere ripulito per primo, non foss'altro che per ragioni di carattere abitativo e altre necessità socio-politiche.

Gli ebrei evacuati verranno dapprima portati, senza esitare, in cosiddetti ghetti di transito e di lì trasportati più a est.

La seduta si è conclusa con la preghiera rivolta ai partecipanti alla riunione dal capo della Polizia di sicurezza e dell'SD di garantirgli l'appoggio necessario ai fini della realizzazione dei piani di soluzione.

Verbale della conferenza di Wannsee, redatta da Adolf Eichmann, 20 gennaio 1942

1. SD: i servizi segreti nazisti.

RIFLETTI

- A che cosa ci si riferisce con l'espressione "soluzione finale"?
- Quale verbo viene utilizzato per indicare l'intervento da realizzare su tutto il territorio del Reich? A che cosa ti fa pensare?
- Dove verranno portati gli ebrei catturati nel territorio del Reich?



L'attuazione

Lo sterminio fu pianificato nei minimi dettagli e realizzato ricorrendo a metodi scientifici. La soluzione finale fu un imponente e meticoloso piano di rastrellamento, identificazione e deportazione allestito in tutta l'Europa occupata dai nazisti.

Milioni di ebrei vennero privati dei loro beni e trasferiti nei campi di sterminio, dislocati in tutta Europa: in Germania, Polonia, Austria e anche in Italia (► **Documento 2**).

▲ Un rastrellamento di ebrei prima della deportazione nel campo di Treblinka, in Polonia.

Per approfondire puoi:

 Guardare *La vita è bella* (1997) di Roberto Benigni, in cui un padre deportato insieme al figlio inventa favole ed escogita stratagemmi fantasiosi per proteggere il bambino dalla cruda realtà.

 Guardare *Il bambino con il pigiama a righe* (2008) di Mark Herman, che racconta l'orrore attraverso l'amicizia fra due bambini, uno ebreo internato in un campo di sterminio, l'altro figlio dell'ufficiale nazista che dirige quel lager.

► Il memoriale dell'Olocausto al ghetto ebraico di Venezia.

Documento 2

La persecuzione degli ebrei italiani Quello che segue è un documento del 1943 in cui il ministro degli interni della Repubblica Sociale Italiana ordina di confiscare i beni dei cittadini di religione ebraica e di deportare gli ebrei in appositi campi di concentramento.



Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengono e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni mobili e immobili debbono essere sottoposti a immediato sequestro in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

L'ingresso nel campo rappresentava per i prigionieri la perdita di qualunque identità e dignità, come racconta Liliana Segre, ebrea italiana sopravvissuta ai campi di sterminio (► **Documento 3**).

Documento 3

L'ingresso nel campo Anni dopo il suo ritorno, Liliana Segre ha deciso di raccontare la propria esperienza portando la sua testimonianza soprattutto tra i giovani studenti.

Certo che nel campo c'erano regole. E la principale era che l'individuo andava distrutto, andava distrutta la sua identità, doveva essere ridotto al nulla. Ogni campo aveva le sue, molte non erano scritte, ma il punto di partenza era comunque quello. La regola iniziava a funzionare subito: all'arrivo ti portavano via tutto quello che avevi, ma proprio tutto, lasciandoti completamente nudo. Il corpo veniva poi rasato, ti veniva tatuato il numero sull'avanbraccio sinistro, e venivi ricoperto con il vestito a righe che tutti conosciamo. Dopo questa, la regola iniziale che ti trasformava in nient'altro che nel numero tatuato sul braccio, incominciava a imperare la regola principale. [...] La seconda regola principale era l'assegnazione di una quantità di cibo irrisoria. Era praticamente mancanza di cibo, per cui ciascuno di noi, ciascun individuo dimagriva con una velocità impressionante, e il dimagrimento era tale che cominciavano a ballarti i denti. Nel frattempo i nostri aguzzini verificavano chi fosse adatto al lavoro, e specificamente a quale, tra i diversi possibili. Io ho avuto la fortuna di diventare operaia-schiava alla fabbrica.

Gherardo Colombo, Liliana Segre, *La sola colpa di essere nati*, Garzanti, Milano 2021

 RIFLETTI

- Qual era la regola principale comune a tutti i campi di sterminio?
- Attraverso quali azioni veniva applicata?
- Perché sono state scelte proprio queste azioni?
- Liliana Segre dice di aver "avuto la fortuna" di diventare operaia-schiava. Anche tu definiresti così quel ruolo lavorativo? Secondo te, per quale motivo lei invece l'ha considerato in questo modo?

PROTAGONISTI

ANNA FRANK

(1929-1945)



Annelies Marie Frank era nata nel 1929 a Francoforte sul Meno, in Germania, da una famiglia ebrea tedesca di imprenditori. Per sfuggire alle persecuzioni naziste, la famiglia si era trasferita ad **Amsterdam** ma, quando nel 1940 i Paesi Bassi vennero invasi dalla Germania, anche in quei luoghi vennero applicate le leggi razziali che toglievano tutti i diritti agli ebrei. Per tentare di salvarsi dalla deportazione, dal luglio 1942 la famiglia visse clandestinamente **nascosta in un rifugio**; il 4 agosto 1944 la polizia nazista, informata da un delatore, fece irruzione nel rifugio, arrestò i membri della famiglia e li deportò. Dopo un passaggio in diversi campi di sterminio, Anna morì a **Bergen-Belsen** nella primavera del 1945. Durante la clandestinità scrisse un **diario**, al quale confidò i suoi pensieri e progetti di adolescente, che fu pubblicato a cura del padre dopo la guerra e la rese un "simbolo" della *Shoah*. La casa di Anna Frank ad Amsterdam è sede di un museo a lei dedicato. Puoi visitare il sito del museo al link <https://www.annefrank.org/en/>.

Per approfondire puoi:



Leggere *Il diario di Anna Frank* (edito in Italia da Einaudi), la testimonianza diretta di una ragazzina ebrea della tua età costretta a vivere nascosta per sfuggire alla cattura e in seguito arrestata e deportata in un lager dove ha trovato la morte.

**RIFLETTI**

- A che cosa serve la selezione di cui si parla nel testo? Qual è il destino di chi viene scelto?
- Qual è la speranza di ciascuno dei prigionieri?
- Ogni prigioniero ha una scheda. Quali informazioni riporta?
- La matricola era un numero che veniva tatuato sul braccio a tutti i detenuti, come vedi nell'immagine. In che senso si può dire che questo gesto calpesta la dignità umana?

Nella maggior parte dei casi i deportati erano uccisi nelle **camere a gas** mentre i **forni crematori** consentivano di eliminare i cadaveri. I detenuti malati o che non riuscivano più a lavorare nel campo venivano avviati alle camere a gas per far posto ai nuovi venuti, rastrellati in tutta Europa (► **Documento 4**).

Documento 4

La fabbrica di morte In questo brano, tratto dalla testimonianza di Primo Levi, emerge chiaramente come il *lager* fosse una vera e propria **fabbrica di morte**.

La notizia è giunta, come sempre, circondata da un alone di particolari contraddittori e sospetti: stamattina stessa c'è stata selezione in infermeria; la percentuale è stata del sette per cento del totale, del trenta, del cinquanta per cento dei malati. A Birkenau il camino del Crematorio fuma da dieci giorni. Deve essere fatto posto per un enorme trasporto in arrivo dal ghetto di Posen. I giovani dicono ai giovani che saranno scelti tutti i vecchi. I sani dicono ai sani che saranno scelti solo i malati. Saranno esclusi gli specialisti. Saranno esclusi gli ebrei tedeschi. Saranno esclusi i piccoli numeri. Sarai scelto tu. Sarò escluso io. Il nostro Blockaltester¹ conosce il suo mestiere. Si è accertato che tutti siano rientrati, ha fatto chiudere la porta a chiave, ha distribuito a ciascuno la scheda che porta la matricola, il nome, la professione, l'età e la nazionalità, e ha dato ordine che ognuno si spogli completamente, conservando solo le scarpe. In questo modo, nudi e con la scheda in mano, attenderemo che la commissione arrivi alla nostra baracca.

Uno scatenarsi di comandi, di bestemmie e di colpi indica che la commissione è in arrivo.

Il Blockaltester e i suoi aiutanti, a pugni e a urla, a partire dal fondo del dormitorio, si cacciano davanti la turba dei nudi spaventati, e li stipano dentro il Tagesraum, che è la Direzione - Fureria.

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2014

1. Blockaltester: era il capo della baracca o del blocco, di solito un prigioniero più anziano che aveva il compito di sorvegliare e controllare gli altri prigionieri.





STORIA ► MUSICA

Gli ebrei destinati alla deportazione venivano catturati in ogni parte d'Europa nelle loro case e nei ghetti dove in molte città erano confinati; molti venivano uccisi sul posto. Particolarmente cruento fu il massacro del **ghetto di Varsavia** nel maggio del 1943. Il musicista austriaco **Arnold Schönberg**, di origine ebrea ma che viveva negli Stati Uniti, ispirato dal racconto di un ebreo sfuggito a quel massacro, scrisse la cantata *Un sopravvissuto di Varsavia*, in cui descrive attraverso la musica e le parole il momento dell'irruzione nel ghetto.

I numeri della tragedia

A partire dal 1933 fino al 1945, quando si concluse la seconda guerra mondiale, si stima che **11 milioni di persone furono uccise nei lager** costruiti dai nazisti. Oltre agli oppositori politici, tra le diverse minoranze coinvolte nel massacro quella degli ebrei fu la più colpita, con quasi 6 milioni di vittime. I dati sono importanti perché ci aiutano a capire l'entità della tragedia: un secolo fa gli ebrei nel continente europeo erano oltre 9 milioni. Oggi sono circa 1,4 milioni.

Ebrei vittime della Shoah	
Polonia	2.800.000
Unione Sovietica	1.600.000
Germania	125.000
Austria	65.000
Cecoslovacchia	277.000
Ungheria	402.000
Francia	83.000
Belgio	24.000
Lussemburgo	700
Italia	7.500
Paesi Bassi	106.000
Norvegia	760
Romania	40.000
Jugoslavia	60.000
Grecia	65.000
TOTALE IN EUROPA	5.820.000

RIFLETTI

- In quale area dell'Europa si è avuto il maggior numero di vittime?
- Quante furono le vittime tra gli ebrei italiani?
- Quanti abitanti ha il Comune in cui vivi? Riesci a immaginare 6 milioni di persone?

► La soffitta della chiesa di Gilleleje, in Danimarca, uno dei posti dove vennero nascosti gli ebrei danesi durante l'occupazione nazista prima di essere imbarcati per la Svezia.



Per approfondire puoi:

 Leggere la storia del salvataggio degli ebrei danesi nel libro di Bo Lidegaard, *Il popolo che disse no*, edito in Italia da Garzanti nel 2014.

▼ La Sala dei nomi allo Yad Vashem di Gerusalemme.



I tentativi di salvataggio degli ebrei: il caso della Danimarca

La maggioranza della popolazione civile europea, durante le leggi razziali e le persecuzioni degli ebrei, fu **inconsapevole** o **indifferente** al dramma che si stava consumando. Vi furono tuttavia in ogni Paese diversi episodi, individuali e collettivi, di solidarietà e di aiuto nei confronti degli ebrei. Si trattò generalmente di **azioni eroiche** (chi aiutava gli ebrei rischiava la vita), ma abbastanza isolate. In Danimarca, invece, **il salvataggio degli ebrei assunse una dimensione nazionale**: il re, le autorità locali, la Chiesa e la popolazione misero in atto una serie di azioni di disobbedienza civile che limitarono gli arresti e le deportazioni. Quando nell'aprile del 1940 le truppe tedesche invasero la Danimarca, il governo non oppose resistenza e collaborò con gli occupanti, ma rifiutò di aderire alla politica antisemita della Germania e ostacolò sempre i tentativi di deportazione degli ebrei danesi. I nazisti avevano programmato la deportazione nel periodo del capodanno ebraico del 1943, tra il 29 settembre e il 1° ottobre. Le autorità danesi riuscirono a conoscere in anticipo questo piano, grazie a un coraggioso diplomatico tedesco; informarono le comunità ebraiche e con l'aiuto di gran parte della popolazione aiutarono i cittadini ebrei dapprima a nascondersi, in seguito a imbarcarsi per la Svezia, che era rimasta neutrale, permettendo loro di salvarsi. Solo circa 400 ebrei danesi non riuscirono a fuggire e furono deportati nel campo di Terezin. Anche per loro, però, le autorità danesi riuscirono a mettere in atto, con la Croce Rossa, un'operazione di salvataggio, ottenendo che venissero trattati con umanità e che non fossero trasferiti nei campi di sterminio. Dei circa 8000 ebrei che vivevano in Danimarca, solo 120 trovarono la morte in quella circostanza. Questo fu possibile perché i danesi, eredi di una **lunga tradizione di tolleranza e rispetto**, riuscirono a pensare agli ebrei **non come "altri", ma come concittadini ed esseri umani**.

Per riconoscere questo gesto di eroismo che ha coinvolto un'intera nazione, presso lo Yad Vashem, il Memoriale della *Shoah* di Gerusalemme, è stato piantato un albero in memoria di tutti gli uomini e le donne della resistenza danese.

Si può negare la Shoah?

Ancora oggi, purtroppo, c'è chi nega l'esistenza dei campi di sterminio e di conseguenza l'intera tragedia della *Shoah* come fatto storico. Si tratta dei cosiddetti **negazionisti**. Il loro obiettivo è mostrare contraddizioni, incongruenze ed errori nei dati storici per negare l'esistenza stessa di quei fatti. Tuttavia i documenti e le testimonianze sulla *Shoah* dimostrano chiaramente la verità ricostruita dagli storici.

Al **processo di Norimberga** (1945-46), nel quale gli alti funzionari del regime nazista vennero giudicati per i crimini commessi, furono raccolti ed esibiti moltissimi **documenti** che testimoniavano l'esistenza dei campi di sterminio, delle camere a gas e della "soluzione finale".

A ciò bisogna aggiungere i **filmati** e le **fotografie**, raccolte soprattutto dall'esercito americano e dall'esercito russo quando giunsero nei campi di sterminio. Vi sono infine le **testimonianze dirette** delle tante vittime sopravvissute ma anche degli stessi gerarchi nazisti, come Hess e Göring, che non nascosero mai la strage ma cercarono semplicemente di addossarne la colpa ad altri. Tutti questi elementi sono stati oggetto di **analisi da parte degli storici** secondo i criteri stabiliti dalla **comunità scientifica**. In base a tale verifica, gli storici ritengono che, anche se rimangono alcuni dati incerti, come per esempio il numero preciso delle vittime, **non possano esserci dubbi sul fatto che la Shoah sia avvenuta e rappresenti quindi un fatto storico**.



Per approfondire puoi:



Visitare il **Memoriale italiano di Auschwitz**,

opera d'arte contemporanea, simbolo tragico di una storia lontana che non deve tornare attuale. Collocata inizialmente nel Blocco 21 del campo di Auschwitz, l'installazione, voluta da Aned (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti) e progettata da un gruppo eccezionale di intellettuali e artisti tra cui l'architetto Ludovico Belgiojoso, lo scrittore Primo Levi, il pittore Mario Pupino Samonà e il compositore Luigi Nono, è stata oggi riallestita presso il centro Ex3 a Firenze (cultura.comune.fi.it/memoriale).

▼ Il testo introduttivo al Memoriale italiano ad Auschwitz scritto da Primo Levi.

VISITATORE,
OSSERVA LE VESTIGIE DI QUESTO CAMPO
E MEDITA:
DA QUALUNQUE PAESE TU VENGA,
TU NON SEI UN ESTRANEO.
FA CHE IL TUO VIAGGIO
NON SIA STATO INUTILE,
CHE NON SIA STATA INUTILE
LA NOSTRA MORTE.
PER TE E PER I TUOI FIGLI,
LE CENERI DI OSWIECIM
VALGONO DI AMMONIMENTO:
FA CHE IL FRUTTO ORRENDO DELL'ODIO,
DI CUI HAI VISTO QUI LE TRACCE,
NON DIA NUOVO SEME,
NÈ DOMANI NÈ MAI.

Primo Levi

◀ Un momento del processo di Norimberga.

La parola ai documenti

● A livello internazionale, il documento di riferimento è la **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1948. Nei primi due articoli è scritto:

1. *Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.*
2. *Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.*

● In Italia la **Costituzione**, all'articolo 3, dice che *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

► Un cimitero ebraico in Svizzera, oggetto di vandalismo da parte di ignoti antisemiti (2012).

L'antisemitismo oggi

Secondo l'HIRA (*International Holocaust Remembrance Alliance*), l'organizzazione intergovernativa che riunisce esperti di diversi Paesi con l'obiettivo di far conoscere la *Shoah* e fornire strumenti per educare alla tolleranza, per **antisemitismo** si deve intendere *una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio per gli ebrei. Manifestazioni di antisemitismo verbali e fisiche sono dirette verso gli ebrei o i non ebrei e/o alle loro proprietà, verso istituzioni comunitarie ebraiche ed edifici utilizzati per il culto.*

Abbiamo visto che l'antisemitismo esiste da molto tempo prima della *Shoah* e che ha le sue radici negli stereotipi e nella mancanza di riconoscimento dell'altro come uguale a noi nella dignità e nei diritti. Questi **elementi sono presenti anche oggi nella nostra società**. Le cronache ci parlano spesso di episodi di antisemitismo, come gli attacchi in Italia alla senatrice Liliana Segre, reduce dal campo di sterminio di Auschwitz, che hanno costretto le autorità a proteggerla con una scorta; le manifestazioni di neoformazioni di estrema destra nazista in diverse parti del mondo; i post antisemiti sui social. A questo proposito, un'indagine dell'Università cattolica del Sacro Cuore ha analizzato 900 tweet italiani tra marzo e maggio 2020, verificando che il 16,3% erano "cinguettii" di odio; tre quarti di essi erano riferiti al potere ebraico sulla finanza, con l'accusa agli ebrei come singoli o collettività di avere il controllo della finanza mondiale, dei media, delle banche, dell'economia, del governo o di altre istituzioni. Una situazione simile è stata riscontrata anche in indagini parallele condotte in altri Stati.





◀ Ragazze yazide vanno a scuola in un campo profughi nel Kurdistan iracheno. Nel 2014 lo "Stato Islamico" ha avviato una persecuzione contro gli Yazidi, uccidendone 5000, catturandone altri 5000-7000, che sono stati venduti come schiavi, e costringendo 50.000 di loro a fuggire dalla propria terra.

Le altre forme di odio

Le differenze tra il periodo attuale e quello che portò alla *Shoah* sono enormi e la *Shoah* deve essere considerata come una tragedia unica, non paragonabile ad altre. Ma le radici dell'odio per chi è diverso sono presenti oggi anche attraverso altre forme di razzismo e xenofobia. Sicuramente gli sbarchi e gli arrivi di migranti, provenienti soprattutto da Paesi dell'Africa e dell'Asia, che in Italia e in tutta Europa sono molto aumentati a partire dagli anni Novanta del Novecento, scatenano paure immotivate e sentimenti di ostilità. È presente anche l'islamofobia, cioè l'odio contro gli islamici, che si è rafforzato dopo episodi terribili quali l'attacco alle torri gemelle a New York nel 2001 e numerosi altri attentati che hanno mietuto vittime innocenti in diversi Paesi, non solo europei.

Altri esempi di minoranze perseguitate oggi nel mondo si possono trovare in Birmania con i Rohingya, in Iraq con gli Yazidi, in Cina con gli Uiguri, in Pakistan con gli Indù e gli Ahmadi, in diverse parti del mondo con i cristiani: popoli vessati, cacciati e uccisi, lasciati senza diritti nel nome della religione o della supremazia territoriale.

▼ Liliana Segre è presidente della Commissione per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza istituita in Italia nel 2020.

Elabora ed esponi

1. Elabora una sintesi schematica sul tema della *Shoah*, seguendo i punti della scaletta:

- *Le origini della Shoah: l'antisemitismo*
- *La pianificazione, l'attuazione e i numeri dello sterminio nazista*
- *Gli esempi di rifiuto dell'odio*

- *L'attualità delle riflessioni sulla tragedia della Shoah*

2. Arricchisci la sintesi con un tuo commento personale, facendo riferimento soprattutto alle radici culturali che portarono alla *Shoah* e al pericolo che si corre ancora oggi.

3. Crea il tuo elaborato Trasforma in una **galleria di immagini** le informazioni che hai raccolto. Scegli immagini significative per ogni concetto chiave della tua sintesi.





I LUOGHI

GERMANIA

Dalla **Germania** partono le aggressioni che danno inizio alla **Seconda guerra mondiale**. In molti Paesi occupati, il nazismo impianta i lager e i campi di concentramento.



GERMANIA

Le conseguenze della **Prima guerra mondiale** e dei **trattati di pace**, insieme alla crisi economica, aprono le porte al totalitarismo di **Hitler** in **Germania**.



SPAGNA

La **Guerra di Spagna** porta la dittatura nella Penisola iberica.

ITALIA

In **Italia** Mussolini "inventa" il **fascismo**, poi imitato da tutte le dittature europee di destra. Ben presto l'antisemitismo di Hitler colpirà anche l'Italia, sostenuto dai fascisti.



IL TEMPO

STORIA

1933

Hitler diventa cancelliere

1935

Leggi di Norimberga

1938

Notte dei cristalli

1939

Invasione della Polonia e inizio della Seconda guerra mondiale

1939-1945 Shoah

I CONCETTI



LA GERMANIA NAZISTA

Con la fine della **Prima guerra mondiale**, la **Germania** era stata colpita da una pesantissima **crisi economica**, aggravata dalle condizioni imposte dai trattati di pace. **Hitler** approfittò della situazione per **impadronirsi del potere** con slogan terrificanti: superiorità della "razza" tedesca, **eliminazione degli ebrei**, asservimento degli Slavi, una nuova guerra per conquistare l'Europa. Nel 1933 il Partito nazista di Hitler vinse le elezioni e in pochi mesi la Germania divenne una dittatura.

LA COSTRUZIONE DI UNO STATO RAZZIALE

Il **Terzo Reich** di Hitler fu uno Stato fondato sul **razzismo**. Il "territorio" divenne lo spazio vitale, la "lingua" tedesca fu il pretesto per annettere interi Paesi in cui esistevano minoranze che la parlavano e il "sangue" fu quello che, contro ogni seria realtà scientifica, il Führer definiva "ariano". Hitler identificò i primi nemici degli "ariani" negli **ebrei**: Con le **Leggi di Norimberga** del 1935, gli ebrei cessarono di essere cittadini tedeschi: furono tolti loro tutti i **diritti politici e civili**. Nel 1938 Hitler ordinò alle SS di organizzare in tutta la Germania una gigantesca **rappresaglia contro gli ebrei**: il 7 novembre 1938, durante la cosiddetta "**notte dei cristalli**", furono distrutti negozi appartenenti a ebrei, le sinagoghe furono incendiate, migliaia di ebrei furono aggrediti, moltissimi furono arrestati e inviati verso i **lager** che nel frattempo erano stati costruiti. La "notte dei cristalli" fu il vero inizio della **Shoah**, lo **sterminio del popolo ebraico**.



LA SOLUZIONE FINALE

Con l'**invasione tedesca della Polonia**, ebbe inizio la **Seconda guerra mondiale**. Durante il conflitto, Hitler decise di procedere alla "**soluzione finale**", ovvero all'**eliminazione dell'intero popolo ebraico** d'Europa. Il 22 maggio 1940, le SS inaugurarono il loro primo **campo di sterminio**: il lager di **Auschwitz**, costruito a tempo di record in Polonia e destinato a diventare luogo simbolo di una delle più grandi tragedie della storia. Poi ne sorsero molti altri, ognuno al centro di una rete di **campi di concentramento** in cui le vittime provenienti da mezza Europa attendevano di essere avviate ai campi della morte; Auschwitz però fu il più vasto (40 kmq) e il più "efficiente", dal momento che in cinque anni vi morirono 4 milioni di internati: ebrei, soprattutto, ma anche omosessuali, zingari, prigionieri politici, partigiani e prigionieri di guerra. Si calcola che siano stati uccisi circa **6 milioni di ebrei**.



27 gennaio del 1945

Ingresso dell'esercito sovietico ad Auschwitz

7 maggio 1945

Resa della Germania

2 settembre 1945

Resa del Giappone e fine della guerra

Fred
Uhlman

Scrittore e pittore
tedesco (1901-1985)

Mi ha detto di tornare in Palestina

Nella Germania del 1932 il nazismo è già profondamente radicato anche se Hitler non ha ancora preso il potere. Gli ebrei cominciano a essere insultati ed emarginati, e di lì a poco inizieranno le terribili persecuzioni. Tra Hans Schwarz, un ragazzo di famiglia ebraica, e Konradin Hohenfels, che appartiene a una dinastia tedesca di orgogliose tradizioni militari, c'è un'amicizia profonda, un legame che si è saldato nella condivisione degli interessi e nella capacità di comprendersi e apprezzarsi l'un l'altro. Ma sui due ragazzi incombono minacciosi gli eventi storici.

Alla metà di settembre arrivò Herr Pompetzki, il nuovo professore di Storia. – Signori, – esordì all'inizio della lezione, – c'è storia e storia. C'è la storia contenuta nei vostri libri e quella che lo sarà tra poco. Sapete tutto della prima, ma nulla della seconda perché alcune potenze oscure¹, di cui mi auguro di potervi parlare presto, hanno tutto l'interesse a tenervela nascosta. Per il momento, però, mi limiterò ad accennarvene in linea generale. Queste “potenze oscure”, come le ho chiamate, sono all'opera ovunque, in America, in Germania, ma soprattutto in Russia² e, abilmente camuffate, stanno influenzando il nostro stile di vita, minando i nostri principi morali e il nostro retaggio nazionale³. «A quale retaggio si riferisce?» Mi chiederete. «Di che cosa sta parlando?» Signori, non vi sembra incredibile che dobbiate rivolgermi una domanda del genere? Che non abbiate mai sentito parlare del dono inestimabile⁴ che abbiamo ricevuto? Ebbene, ora vi spiegherò ciò che questo retaggio ha significato negli ultimi tremila anni.

1. potenze oscure:
gli ebrei.

2. in Russia:
nella Russia del tempo erano al potere i comunisti che, secondo la propaganda nazista, erano alleati degli ebrei nel volere la rovina della Germania.

3. il nostro retaggio nazionale: la nostra razza, l'eredità biologica che abbiamo ricevuto dai nostri antenati.

4. dono inestimabile:
il privilegio di appartenere a una razza superiore.

Proseguì su questo tono per un'ora intera. Evitò accuratamente di dare un nome alle “potenze oscure”, ma tutti sapevamo a chi si riferiva, tanto che, appena uscito, si scatenò una violenta discussione, a cui io, tuttavia, rimasi estraneo. La maggior parte dei miei compagni era convinta che avesse detto un mucchio di idiozie.

Ma alcuni, soprattutto i meno brillanti, sostennero che le sue idee non erano del tutto prive di valore.

Ma qualunque fosse la nostra opinione su Pompetzki e le sue teorie, la sua presenza cambiò da un giorno all'altro l'atmosfera della scuola. Fino a quel momento non mi ero mai trovato a dover affrontare un'animosità superiore a quella che si manifesta di solito tra ragazzi che hanno interessi diversi e appartengono a varie classi sociali. Nessuno aveva delle opinioni precise a mio riguardo e mai ero incorso in fenomeni di intolleranza religiosa o razziale. Ma una mattina, arrivato a scuola, udii, oltre la porta chiusa della classe, un suono di voci impegnate in un'accanita discussione. Non riuscii a di-

**5. era impossibile
... pronunciato:**

era impossibile non cogliere il sentimento con cui veniva pronunciato il termine "ebrei".

6. Palestina: territorio del Medio Oriente in cui, secondo la tradizione biblica, si insediarono gli ebrei in tempi antichissimi.

stinguere altro che "gli ebrei", ma il termine ricorreva come una cantilena ed era impossibile fraintendere la passione con cui veniva pronunciato⁵.

Aprii la porta e la discussione si interruppe bruscamente. Sei o sette ragazzi erano riuniti in crocchio e, quando entrai, mi fissarono come se non mi avessero mai visto prima. Cinque di loro se la squagliarono, raggiungendo i rispettivi banchi, ma gli altri due – uno era Bollacher, che non mi rivolgeva più la parola da un mese, e l'altro era Schulz, uno zoticone violento – mi guardarono dritto negli occhi. Bollacher sogghignò, producendosi in quella stupida smorfia di superiorità che assumono alcuni quando, allo zoo, si trovano davanti alla gabbia delle scimmie, e Schulz, tenendosi il naso come se avesse sentito una gran puzza, mi scrutò con espressione provocatoria. Finalmente mi si presentava l'occasione di dare una lezione a quella testa di legno, ma capii che non sarebbe servito a migliorare la situazione. Troppo veleno si era ormai infiltrato nell'atmosfera della scuola. Mi diressi quindi al mio posto fingendo di dare un'ultima occhiata ai compiti, come Konradin, d'altra parte, che sembrava troppo impegnato per accorgersi di quello che stava accadendo.

A questo punto Bollacher, incoraggiato dal fatto che non avevo raccolto la provocazione di Schulz, si precipitò verso di me. – Perché non te ne torni in Palestina⁶? – urlò e, estraendo dalla tasca un foglietto di carta, lo leccò e lo appiccicò sul mio banco, proprio davanti a me. Sul foglio c'era scritto:

«Gli ebrei hanno rovinato la Germania. Tedeschi, svegliatevi!»

– Togli quella roba – gli ingiunsi.

– Toglila da te – mi rispose. – Bada, però: se lo fai ti spezzi le ossa ad una ad una.

Eravamo arrivati al dunque. Tutti i ragazzi, compreso Konradin, si alzarono per vedere cosa sarebbe successo. Questa volta ero troppo impaurito per esitare. Era vincere o morire. Colpii Bollacher sul viso più forte che potei. Vacillò, poi mi restituì il colpo. Entrambi eravamo privi di qualsiasi tecnica e ci scagliavamo l'uno contro l'altro nell'ignoranza totale di ogni regola... sì, ma era anche nazista contro ebreo e io mi battevo per la giusta causa.

La mia appassionata consapevolezza non sarebbe stata sufficiente a farmi prevalere se Bollacher nel tirarmi un pugno che io schivai non fosse inciampato andando a incastrarsi tra due banchi nell'attimo stesso in cui Pompetzki entrava in classe. Bollacher si rialzò. Con le guance rigate da



7. mellifluo: falsamente gentile.

8. Presto... risolti: il professore sa che ben presto avranno inizio dure persecuzioni contro gli ebrei, i quali dunque non costituiranno più "un problema" per i tedeschi.

9. lui: Hans si riferisce a Konradin.

lacrime di umiliazione mi additò e disse: – È stato Schwarz a cominciare. Pompetzki mi squadro. – Perché hai aggredito Bollacher? – mi chiese. – Perché mi ha insultato – risposi, tremando per la rabbia e la tensione. – Davvero? E cosa ti ha detto? – si informò Pompetzki con tono mellifluo⁷. – Mi ha detto di tornare in Palestina. – Ah, capisco – commentò il professore con un sorriso. – Ma non si tratta di un insulto, caro Schwarz! È un buon consiglio, un consiglio d'amico. E adesso sedetevi, tutti e due. Se volete prendervi a pugni, fatelo pure, ma fuori di qui. E tu, Bollacher, ricorda che devi essere paziente. Presto tutti i nostri problemi saranno risolti⁸. E adesso torniamo alla nostra lezione di Storia. Quando, al sopraggiungere della sera, venne il momento di tornare a casa, attesi che tutti se ne fossero andati. Nutrivo ancora una debole speranza che lui⁹ fosse rimasto ad aspettarmi, che mi avrebbe aiutato e consolato in quel momento di disperazione. Ma quando uscii, la strada era fredda e vuota come una spiaggia in una giornata d'inverno.

Fred Uhlman, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli (ridotto)

FRED UHLMAN
L'amico ritrovato



ALI PER LEGGERE

L'amico ritrovato: la trama

L'amico ritrovato è un romanzo breve, pubblicato nel 1971. Protagonista e voce narrante è Hans Schwarz, cui l'autore attribuisce molti tratti autobiografici. Hans, che vive negli USA, dove si è trasferito nel 1933 per sfuggire alle persecuzioni antiebraiche, rievoca, con toni commossi e turbati, la sua amicizia con il compagno di scuola Konradin Hohenfels, intensa e perfetta finché la propaganda nazista non contagia anche Konradin e Hans sperimenta il dolore cocente del tradimento, di cui non riuscirà mai a consolarsi. Un giorno, però, molti decenni più tardi, arriva a Hans una pubblicazione del liceo frequentato in Germania. L'uomo vi trova informazioni sui suoi compagni, quasi tutti caduti in guerra, e, con grande sorpresa, apprende che Konradin è stato giustiziato per aver partecipato al complotto contro Hitler del 20 luglio 1944. Così Hans "ritrova" finalmente il suo amico. Dal romanzo sono stati tratti un film con lo stesso titolo e un adattamento teatrale.

COMPrensione E ANALISI

1. ■■ Nella sua lezione di Storia, il professor Pompetzki:

- A allude agli ebrei con l'espressione «alcune potenze oscure»
- B presenta una vivace panoramica degli ultimi decenni della Storia tedesca
- C vuol comunicare agli allievi l'amore per la Storia

- D vuole suscitare negli allievi odio, paura e risentimento nei confronti delle «potenze oscure», cioè degli ebrei
- E vuole preparare i ragazzi a combattere con entusiasmo per la Germania
- F vuole convincere i ragazzi che, in quanto tedeschi, appartengono a una razza eletta, superiore a tutte le altre

2. ■■ Con la presenza del professor Pompetzki cambia l'atmosfera della classe. Indica se le affermazioni seguenti sono vere o false.

- a. Prima della propaganda nazista del professor Pompetzki non c'era stata nessuna manifestazione di intolleranza verso Hans V F
- b. Una mattina, alcuni compagni di classe di Hans discutono a proposito degli ebrei V F
- c. I ragazzi che parlano degli ebrei invitano Hans a discutere con loro V F
- d. Bollacher e Schulz insultano e provocano Hans V F
- e. Bollacher invita Hans a trasferirsi in una scuola ebraica V F

3. ■■ Completa le due frasi seguenti.

Uscendo da scuola dopo lo scontro con Schulz e Bollacher, Hans ha una debole speranza che **Konradin sia in strada ad aspettarlo** . Invece **la strada è deserta:** **Konradin non c'è**

DAL TESTO ALLA STORIA

4. ■■ I tedeschi degli anni Trenta vivevano una situazione di grande disagio, sulla quale fece leva la propaganda nazista. A che cosa attribuivano i problemi del Paese? Completa il testo.

- a. Il Paese era in gravi difficoltà economiche? La colpa era **delle potenze oscure, cioè degli ebrei**
- b. I tedeschi soffrivano per l'umiliazione della sconfitta nella Prima guerra mondiale? Potevano ritrovare il loro orgoglio nella consapevolezza di appartenere **a una razza eletta, superiore alle altre**
- c. La lezione del professor Pompetzki presenta le tipiche argomentazioni utilizzate dalla **propaganda nazista**

IERI E OGGI

5. ■■ La situazione di Hans, isolato dai compagni e rifiutato anche dall'amico più caro per motivazioni razziali, appartiene solo a un lontano passato? Oppure ancora oggi si verificano, anche tra i ragazzi, anche tra i compagni di scuola, episodi di discriminazione per la razza o la religione? Hai avuto notizia o conoscenza diretta di episodi di questo genere? In una discussione in classe metti a confronto le conoscenze tue e dei tuoi compagni su questo argomento così doloroso.

LESSICO E GRAMMATICA

6. ■■ Nella frase «Eravamo arrivati al dunque», la parola "dunque" non ha il suo normale valore di congiunzione, ma è usata come nome. Che cosa significa?

..... **Momento decisivo**

PRODUZIONE

7. ■■■ **ARGOMENTARE** Come è evidente nelle ultime righe della narrazione, ma anche già nell'episodio dello scontro tra Hans e Bollacher, Konradin ha ormai rinnegato la sua amicizia con Hans. Perché agisce in questo modo, secondo te? Ha delle giustificazioni? Come valuti il suo comportamento? Esprimi il tuo giudizio in un breve testo scritto, organizzato così:

- Arringa dell'avvocato difensore di Konradin: presenta le possibili scusanti del comportamento di Konradin.
- Arringa dell'accusa: presenta le motivazioni per cui il comportamento di Konradin è da condannare.
- Sentenza del giudice: sarà di assoluzione o di condanna? Decidi in base a quanto pensi tu.

8. ■■ Cosa avresti fatto, tu, al posto di Konradin? Chiariscilo in un breve testo scritto, in cui indicherai sia quali sarebbero stati i tuoi comportamenti, sia quali sarebbero state le tue emozioni e le tue riflessioni.

Anne Frank

deportata e scrittrice ebrea tedesca (1929-1945)

Venerdì 9 ottobre 1942

Nell'ottobre del 1942 Anne Frank e i suoi familiari sono da quattro mesi nell'alloggio segreto: hanno dovuto nascondersi per sfuggire ai nazisti, che rastrellano gli ebrei e li mandano nei campi di concentramento.

Ad aiutare i Frank, fornendo loro cibo e altri generi di prima necessità, sono Miep e Bep. Hanno un grande coraggio, queste due ragazze, perché nell'Olanda occupata dai nazisti chi aiuta gli ebrei rischia di condividere la loro sorte.

Cara Kitty¹,

nient'altro che notizie tristi e deprimenti, ho da darti oggi. I nostri molti amici ebrei un po' alla volta vengono deportati tutti. La Gestapo² per questa gente non ha il minimo riguardo, la si carica semplicemente su carri bestiame e la si trasporta a Westerbork, il grande campo di concentramento per ebrei nella Drenthe³. Miep ci ha raccontato di qualcuno che è scappato da Westerbork. Westerbork dev'essere tremendo. Non ti danno quasi niente da mangiare, per non parlare del bere. C'è acqua solo per un'ora al giorno e solo un bagno e un gabinetto per alcune migliaia di persone. Dormono tutti insieme, uomini, donne, e a queste e ai bambini spesso vengono rasati i capelli. Quasi impossibile fuggire. La gente è segnata dal cranio rasato e spesso dall'aspetto ebraico.

Se già in Olanda è così grave, come vivranno nelle terre barbariche e lontane dove vengono mandati? Supponiamo che per lo più vengano assassinati. La radio inglese parla di camere a gas, forse è la morte più rapida. Sono totalmente sconvolta. Miep racconta questi fatti orribili in modo toccante e a volte anche lei è molto agitata. Recentemente, per esempio, c'era una vecchietta ebrea paralitica che aspettava davanti a casa sua che la Gestapo tornasse a prenderla con un'auto. La poveretta aveva tanta paura degli spari contro gli aerei inglesi che passavano sulla città e anche delle luci abbaglianti dei fari. Però Miep non ha osato farla entrare, nessuno l'avrebbe fatto. I signori tedeschi non fanno economia di punizioni. Anche Bep non dice più niente, il suo ragazzo deve andare in Germania⁴. Ogni volta teme che gli aerei che volano sopra le nostre case sgancino le bombe, spesso da un milione di chili, proprio sulla testa di Bertus. Battutine come «non saranno proprio un milione» e «tanto basta una bomba» le trovo del tutto fuori luogo. Bertus non è certo il solo che deve andarci, ogni giorno partono treni carichi di ragazzi. Strada facendo, quando si fermano a qualche stazioncina, a volte scendono di soppiatto e cercano di nascondersi. Forse qualcuno ci riesce.

Il canto funebre non è ancora finito. Hai mai sentito parlare di ostaggi? È la nuova punizione che è stata introdotta per i sabotatori⁵. È la più orribile che puoi immaginare. Cittadini innocenti, uomini noti, vengono tenuti

1. Cara Kitty: le pagine del diario di Anne sono nella forma di lettere all'amica immaginaria Kitty.

2. Gestapo: polizia segreta del regime nazista, particolarmente feroce contro gli ebrei.

3. Drenthe: regione agricola dei Paesi Bassi.

4. deve andare in Germania: molti giovani dei Paesi occupati dai nazisti, come appunto l'Olanda, venivano mandati in Germania a lavorare per sostituire gli uomini al fronte.

5. sabotatori: coloro che danneggiano edifici e attrezzature del nemico. In questo caso, il sabotaggio è una forma di resistenza contro gli occupanti tedeschi.

6. apolidi: persone senza cittadinanza, che non appartengono a nessuno Stato. Le leggi razziali emanate dal regime nazista avevano tolto agli ebrei la cittadinanza tedesca.

prigionieri in attesa di essere assassinati. Se c'è un sabotaggio e non salta fuori il colpevole, senza tanti complimenti la Gestapo mette al muro cinque ostaggi. Spesso sul giornale ci sono gli annunci mortuari di queste persone. Il crimine viene definito «incidente fatale».

Bel popolo, quello tedesco, e in realtà ne faccio parte anch'io! Ma no, Hitler ci ha già da tempo resi apolidi⁶. E poi, in tutta la terra non esiste inimicizia più grande di quella tra tedeschi ed ebrei.

Tua Anne

Anne Frank, *Diario*, Mondadori

COMPRESIONE E ANALISI

1. ■■ **Sottolinea l'alternativa corretta fra quelle proposte.**

La narrazione si sviluppa in prima/in terza persona. Il testo presenta soprattutto fatti che si verificano all'interno dell'alloggio segreto/fuori dall'alloggio segreto. Il testo parla di fatti avvenuti molto tempo prima del momento/contemporaneamente al momento della scrittura.

2. ■■ **Che cosa rivelano sulle condizioni di vita di Westerbork i pochi che sono riusciti a fuggire? Sottolinea le informazioni nel testo.**
3. ■■ **Il campo di Westerbork è solo la prima tappa della deportazione. Individua e sottolinea nel testo la frase in cui Anna lo dice chiaramente.**

DAL TESTO ALLA STORIA

4. ■■ **Tragicamente coinvolta in prima persona nei fatti di cui parla, Anne Frank con il suo diario è una fonte preziosa di informazioni storiche. La pagina riportata qui ci parla, oltre che delle persecuzioni contro gli ebrei, del comportamento degli Olandesi durante l'occupazione. Descrivilo completando le frasi seguenti.**
- a. Molti Olandesi cercarono di aiutare gli ebrei. Per esempio, Miep e Bep
..... **aiutano i Frank a vivere nascosti**
- b. Gli Olandesi cercano di danneggiare

gli occupanti. Nel testo si parla infatti di sabotaggi, a cui i Tedeschi rispondono fucilando gli ostaggi nelle loro mani

IERI E OGGI

5. ■■ **IN GRUPPO** **Il coinvolgimento di bambini e ragazzi nell'orrore della guerra e delle persecuzioni razziali non è certo finito con la Seconda guerra mondiale. Anche oggi molti bambini e ragazzi sono coinvolti da terribili conflitti e costretti a fuggire dai loro Paesi per motivi etnici. Dividetevi in gruppi e svolgete una ricerca su quali Paesi sono attualmente coinvolti in guerre razziali, poi concentratevi sulla vita dei bambini in quei Paesi. Raccogliete informazioni sulla loro vita quotidiana (la scuola, le famiglie) e preparate una presentazione da fare alla classe.**

LESSICO E GRAMMATICA

6. ■■ **Tra gli aggettivi seguenti, segna l'unico che non è sinonimo di «deprimente».**
- | | |
|--------------------------------------|---|
| <input type="checkbox"/> A Desolante | <input type="checkbox"/> B Sconfortante |
| <input type="checkbox"/> C Avvilente | <input checked="" type="checkbox"/> D Raccapricciante |

PRODUZIONE

7. **IN COPPIA** **In coppia con un compagno, immaginate e mettete in scena un dialogo tra Miep e Bep sulla situazione dei Frank: e se venissero scoperti? E se non fosse più possibile procurare loro il cibo? E se si ammalassero? E se...**

Elsa nell'orrore di Auschwitz

Di Vittoria Calvani

Seduta su un mucchio di fieno lurido, con la schiena appoggiata alla parete del carro merci, Elsa Coen scrutava il buio cercando di distinguere le forme ammassate dall'altra parte del vagone. Presto capì che il mucchio conteneva un padre, una madre e due bambini che pregavano insieme in modo così sommesso che non si distinguevano le parole. Il treno era fermo alla stazione di Fossoli¹ in attesa di non si sapeva che cosa. Passarono le ore, mentre il caldo diventava insopportabile e nel vagone cresceva il cattivo odore. Poi, improvvisamente, si sentirono grida e comandi rabbiosi, lo sportello si aprì e cominciò a salire una lunga fila di persone, ognuna con addosso un cappotto e in mano una valigia. Quando già il vagone era così pieno da non poter contenere più neanche un insetto, altre persone vi furono spinte dentro a colpi di canna di fucile e imprecazioni. Alla fine lo sportello venne chiuso. Elsa aveva già perso il suo posto sul fieno ed era in piedi, schiacciata come una sardina tra un uomo alto e grosso e una donna con un neonato in braccio.

Il treno partì e il viaggio cominciò.

1. Fossoli: località dell'Emilia Romagna, dove i nazifascisti fecero costruire un campo di prigionia da cui ebrei e altri detenuti partivano per i campi di sterminio.

■ Il viaggio e l'arrivo

Elsa e i suoi compagni attraversarono tutta la Pianura padana, e poi il treno si arrampicò sulle Alpi e il freddo li avvolse rendendo ancora più angosciata la loro situazione: non avevano cibo, non avevano acqua, non avevano una ritirata dove soddisfare i loro bisogni e non potevano scendere quando il treno si fermava per rifornirsi di carbone. Quelli più vicini alla parete esterna si arrampicavano sugli altri per cercare di vedere fuori attraverso due piccolissime feritoie per metà coperte da filo spinato, ma riuscivano solo a sapere se era giorno oppure notte. Dopo quattro giorni di questa tortura il treno si fermò definitivamente e i portelloni vennero aperti. Da una decina di vagoni scese un'umanità affranta, provata nel fisico e nell'animo, che si ammassò sul marciapiede davanti



a una fila di soldati tedeschi con le uniformi nere delle SS² e i cani lupo al guinzaglio. Elsa scoprì subito a che cosa servivano: quando due ragazzi del suo vagone si misero a fuggire a perdifiato verso la fine del marciapiede, i cani li inseguirono, li azzannarono e due SS li uccisero con un colpo di pistola alla nuca. Subito dopo, stratonando i prigionieri, i nazisti li divisero: uomini di qua, donne di là. Quindi alle donne vennero strappati i bambini, che furono radunati in fondo al marciapiede. A questo punto dalla nebbia emerse una fila di uomini magri come scheletri, vestiti, in quel freddo, soltanto con un pigiama a righe. A un comando dell'ufficiale, si insinuarono nel gruppo degli uomini e delle donne, tolsero loro le valigie, i cappotti, le sciarpe, i cappelli e li portarono via.

■ La perdita dell'identità

Verso le cinque del pomeriggio le SS e i prigionieri si misero in marcia e dopo mezz'ora raggiunsero un cancello sormontato dalla scritta «Il lavoro rende liberi», oltre il quale si scorgevano diverse file di baracche illuminate da potenti fari e in lontananza una più grande, dalla quale usciva un fumo denso e nauseabondo.

Elsa era attanagliata dalla paura ma non aveva ancora perso la sua umanità. Quando però tentò di rialzare una vecchia signora che era scivolata sulla neve ghiacciata, una SS le lanciò contro il suo cane e si divertì a vederla dibattersi per non essere morsa. – Bella signorina –, le disse, – qui non ci si aiuta a

vicenda, ma ci si ruba il pane e si denunciano i ribelli –. – Ho capito –, rispose lei in perfetto tedesco, fissandolo con sguardo fermo. L'ultima sosta avvenne davanti a una baracca verniciata di bianco dove sedevano tre uomini e quattro donne in camice bianco, i quali sottoposero i prigionieri a una visita accurata dalla testa ai piedi. Erano particolarmente interessati alla dentatura e, in base ai risultati, suddividevano ulteriormente i loro cosiddetti “pazienti”. Dopo aver passato la visita, Elsa fu incanalata in un gruppo di ragazze alle quali un barbiere rasò i capelli. Ormai Elsa era come allucinata. Tutti gli orrori dei quali si sussurrava tra le famiglie ebraiche che conosceva erano inferiori a quelli che stava vivendo. In una specie di incubo vide uomini in pigiama che raccoglievano i capelli tagliati e li mettevano in sacchi divisi per colore. A tutte le donne venne poi ordinato di spogliarsi e le anziane furono avviate fuori della baracca. Le altre furono costrette a sfilare davanti a un banchetto e lì a tendere il braccio a un caporale che vi premette un timbro irto di chiodi sottili che lasciò impresso un numero di cinque cifre, sul quale venne versato dell'inchiostro nero indelebile. Anche Elsa subì quel tormento e capì così che, privata dei suoi capelli e dei suoi vestiti, ora era stata scippata anche del suo nome. Ormai era un numero: 97285. Mentre Elsa si rimetteva in riga con le sue compagne, la stessa SS che le aveva aizzato contro il cane la prese per un braccio e la tirò da parte dicendo agli altri: «Sa il tedesco, può esserci utile». «Per ora lasciala nel gruppo e domani mattina portala alla baracca del comando» ribatté un ufficiale.

2. SS: Schutzstaffel, “squadre di protezione”. Si trattava di un'organizzazione paramilitare del partito nazista, che aveva il compito di supervisionare i campi di concentramento.

■ La schedatura dei prigionieri

Concluse queste operazioni, i nazisti col camice si presero una pausa. Mentre le donne aspettavano in piedi tremando per il freddo, dei prigionieri con il pigiama a righe portarono tazze di cioccolata fumante e fette di torta e servirono il personale della baracca. Elsa colse brani della loro conversazione.

– Domani c'è l'eliminazione delle vecchie, vero?

– Ma non c'era quella dei bambini?

– Rimandata. Bisogna ancora schedarli.

Il terrore si impadronì di lei. «Non è possibile», gridava la sua mente. «Non è vero. Sto vivendo in un incubo», ma sapeva che quello era un sogno dal quale non ci si poteva risvegliare.

Finita la pausa, tutti i nazisti presenti nella stanza si alzarono e l'ufficiale gridò: «Avanti con i vestiti!». La fila degli uomini in pigiama tornò a testa bassa, trascinando dei carrelli pieni di vesti piegate. Intanto, consultando un registro, uno col camice divideva le donne: «Qui le ebreë: stella di David gialla; qui le zingare: triangolo marrone; qui le omosessuali: triangolo nero; qui le antifasciste: triangolo rosso; qui le testimoni di Geova: triangolo viola».

Arrivato a Elsa, il funzionario chiese: – Ebreë o antifascista?

– Entrambe, – rispose un altro. – Però vince la Stella gialla.

Una volta tatuate, vestite ed “etichettate” le donne furono finalmente scortate nelle baracche 16, 17, 18, mentre gli uomini, che nel frattempo avevano subito le stesse procedure, entravano nei lotti 24, 25, 26.

In origine ogni baracca era stata prevista per dodici donne, ma ora doveva ospitarne trentasei, perciò ogni “letto”, un pancone di legno privo di materasso e cuscino, doveva

contenerne tre. Elsa trovò posto al terzo piano di un letto a castello.

Sebbene fosse stremata non riuscì a addormentarsi. I crampi della fame le mordevano lo stomaco, il freddo le causava un tremito continuo e il braccio tatuato le bruciava come il fuoco. Delle altre donne della baracca quasi non si accorgeva, mentre i ricordi dell'altra vita – quella da essere umano – le si presentavano alla mente a brandelli: il giorno in cui aveva abbracciato per l'ultima volta il suo fratellino che, dopo aver pagato una somma astronomica, i genitori avevano affidato a un contrabbandiere che lo avrebbe fatto espatriare in Svizzera; poi l'arresto della madre e del padre a Torino da parte di un manipolo di fascisti e la sua fuga dalla città per raggiungere i partigiani sulle montagne, gli scontri a fuoco contro i fascisti di Salò e infine il terribile giorno in cui la sua brigata era stata circondata e lei era stata separata dai compagni e mandata nel campo di concentramento di Fossoli in attesa del treno per Auschwitz.

Si ricordò anche del violino, lo strumento che per anni aveva rappresentato la passione della sua vita e riuscì a riprodurne tra sé e sé una delle melodie che più la incantavano, finché, cullata da quella musica si addormentò.

■ Il kapò

Elsa, che ignorava che cosa fosse un kapò, lo scoprì l'indomani, quando un uomo in pigiama ma con indosso un giaccone pesante e in testa un berretto, le controllò il numero sul braccio e la tolse dalla fila delle compagne. Era evidente che quello era un detenuto speciale con compiti di sorveglianza. Presto seppe che i kapò erano crudeli come i nazisti e che erano stati scelti soprattutto tra i detenuti comuni: ladri, assassini, rapinatori. A spinte e schiaffi il kapò guidò Elsa fino a

una grande baracca a due piani, ben costruita e ornata alle finestre da cassette di gerani. Un ufficiale, il colonnello Stauffen, elegantissimo nella sua divisa nera da SS, la squadro da capo a piedi, quindi le disse: – Dunque tu saresti la sporca partigiana ebrea che sa il tedesco. – Poi, senza aspettarsi una risposta, aggiunse: – Questa potrebbe essere la tua fortuna, se mi obbedirai e non ti verranno grilli per la testa. – Poi tolse i piedi dalla scrivania, si alzò per girarle intorno, le sollevò il mento con il manico del frustino e osservò: – Nell'altra vita dovevi essere bella. – Elsa rabbrivì di orrore, ma subito lui cambiò tono: – Qui però sei solo un numero. – Infine, assumendo un atteggiamento nostalgico: – La mia presenza qui è fondamentale per il benessere del Reich, ma le giornate sono monotone. Ho bisogno di qualcosa che mi rallegri. Il tuo compito è di individuare tra le prigioniere quelle che sanno suonare uno strumento e formare una piccola orchestra per me. Dalle tue note personali fornite dai camerati di Salò emerge che sai suonare il violino. Esamina queste cartelle, – e indicò una pila di schedari –, e scopri se nel carico di ieri ci sono altri musicanti – (usò apposta questa parola denigratoria al posto di “musicisti”). – Eseguirai questo lavoro nelle ore libere dai tuoi altri compiti. Fece un cenno al kapò e questi la prese per un braccio spingendola verso un gruppo di cento donne che stavano in piedi con le mani alzate. Nessuna di loro pareva capire il perché di quella punizione, ma il kapò disse a Elsa che dalle cucine erano state rubate delle patate e che quella posizione aveva un duplice scopo: primo, scoprire le ladre perché le patate venivano spesso nascoste sotto le ascelle, secondo, punirle in blocco perché nessuna si era autodenunciata. Elsa si unì alle altre, ma dopo dieci minuti in

quella terribile posizione voleva già urlare per il dolore. Due donne caddero a terra, subito furono bastonate, trascinate via dal gruppo e spinte verso un altro gruppo, quello delle anziane, ancora nude, che si avviavano verso una meta lontana, laggiù dove si vedeva il fumo nero che usciva da una ciminiera.

■ L'orchestrina

Un'ora dopo la punizione, finì e le donne vennero mandate in un'altra baracca piena di tavolini e macchine da cucire dove ricevettero l'ordine di confezionare divise per i soldati. Elsa che non sapeva né cucire né tagliare fu messa ad attaccare bottoni e gradi sulle giacche.

Per il rancio tutte furono di nuovo incolonnate e ricevettero un tozzo di pane e una gavetta con dentro una broda scura e maleodorante. Le famose patate sarebbero state distribuite un'altra volta. Poi rientrarono nella cosiddetta “sartoria”.

A tarda sera, sebbene esausta, Elsa tornò nella baracca del colonnello Stauffen e si mise a consultare i dossier delle sue compagne di sventura. Scoprì una certa Miriam Pristipino, che aveva studiato flauto a Siena all'Accademia Chigiana, una Renata Artom che suonava il violoncello e una Giovanna della Pergola che era stata violino di fila alla Scala di Milano. Dopo aver annotato accuratamente il loro numero di prigioniere lo passò al kapò che il giorno dopo le fece uscire dalla fila e le presentò all'ufficiale. Questi tirò fuori da un armadio gli strumenti necessari e un mucchio di spartiti dei più noti musicisti tedeschi. L'efficienza di Elsa fu gradita ed ella ebbe l'autorizzazione a provare tutti i giorni per tutto il giorno con la sua orchestrina.

Presto le quattro divennero amiche, per quanto si potesse esserlo in quell'inferno dove

tutti erano pronti a scannarsi per un pezzo di pane o per i favori del kapò.

Comunque l'abilità delle musiciste era tale che nel giro di un mese furono in grado di eseguire tutti i brani preferiti dalle SS che le impiegavano sia nel pomeriggio sia durante le loro cene a base di champagne e di ottimi cibi.

■ La liberazione

Tre mesi dopo la sua cattura, Elsa cominciò a notare un fenomeno strano. Le file di uomini e donne avviati verso la ciminiera erano sempre più numerose e gli arrivi col treno dei deportati sempre più rari. Un giorno Stauffen le ordinò ghignando di portare l'orchestra vicino al fumo nero e di suonare mentre un gruppo di gente scheletrica veniva spintonato verso una enorme baracca accostata a un grosso motore. Elsa e le sue compagne intuirono che c'era qualcosa di orrendo in quella richiesta, ma eseguirono l'ordine e capirono che i suoni di un quartetto di Mozart stavano accompagnando gente destinata a morire nelle camere a gas.

Capirono anche che il camino era montato su una serie di forni perennemente accesi in cui venivano smaltiti i cadaveri.

Il giorno dopo però, si sentì in lontananza e poi sempre più vicino il rombo delle artiglierie. A quel punto il campo fu invaso dalla frenesia. Altri prigionieri furono inviati di corsa nelle camere a gas, mentre un gruppo di soldati e di kapò scavavano una trincea e ci buttavano dentro i cadaveri di quelli appena gasati.

«Non bisogna lasciare tracce!» – urlavano le SS – «Via tutti i prigionieri dalle baracche! Se occorre seppelliteli vivi!».

Elsa non capì che cosa stesse succedendo, ma agguantò le sue tre compagne e corse a perdifiato verso l'uscita del campo mentre i nazisti erano troppo occupati per notarle. Le

quattro ragazze si nascosero nei boschi e da lì videro arrivare camion e camionette pieni di soldati con la divisa dell'Armata rossa di Stalin. I sovietici invasero il campo tra urla e comandi incrociati, ma all'improvviso ammutolirono e su Auschwitz scese un silenzio attonito: di fronte a loro c'erano i superstiti del campo di sterminio, fantasmi con gli enormi occhi persi nel vuoto, testimoni di una tragedia che non aveva precedenti. Molti nazisti riuscirono a scappare, altri furono presi, altri ancora si uccisero per non cadere in mano a chi li avrebbe presto processati e condannati a morte per i loro crimini.

Elsa e le altre tornarono indietro, si consegnarono ai sovietici e furono salve.

■ Epilogo

Elsa, Miriam, Renata e Giovanna impiegarono un anno intero per tornare in Italia, sballottate da un treno all'altro, attraversando in lungo e in largo un'Europa ridotta in macerie. Finalmente, a Berlino, furono consegnate dai sovietici agli americani, che intanto erano arrivati da ovest, e furono loro a riportarle a Milano da dove ognuna raggiunse faticosamente la propria città.

A Torino, Elsa seppe che aveva perso tutto: la casa, i genitori, il fratello che il contrabbandiere aveva tradito e non aveva portato in Svizzera.

Narrare il suo dolore è impossibile eppure riuscì a reagire, si laureò in legge e cominciò a lavorare per una organizzazione ebraica che cercava di ricostruire una per una la sorte delle vittime di Auschwitz. Quando finalmente il mondo si rese conto degli orrori della Shoah, dedicò parte della sua vita a visitare le scuole e a raccontare ciò che aveva vissuto perché non potesse ripetersi mai più.

Pimo
Levi

Scrittore e chimico
italiano (1919-1987)

L'arrivo ad Auschwitz

Dopo le sofferenze di un lungo viaggio in un vagone merci gremito di prigionieri di ogni età, il protagonista e i suoi compagni arrivano al campo di concentramento di Auschwitz: comincia la terribile avventura che per molti, anzi per quasi tutti, si concluderà con la morte.

Venne a un tratto lo scioglimento. La portiera fu aperta con fragore, il buio echeggiò di ordini stranieri, e di quei barbarici latrati dei tedeschi quando comandano, che sembrano dar vento a una rabbia vecchia di secoli. Ci apparve una vasta banchina illuminata da riflettori. Poco oltre, una fila di autocarri. Poi tutto tacque di nuovo. Qualcuno tradusse: bisognava scendere coi bagagli, e depositare questi lungo il treno. In un momento la banchina fu brulicante di ombre: ma avevamo paura di rompere quel silenzio, tutti si affacciavano intorno ai bagagli, si cercavano, si chiamavano l'un l'altro, ma timidamente, a mezza voce.

Una decina di SS¹ stavano in disparte, l'aria indifferente, piantati a gambe larghe. A un certo momento, penetrarono fra di noi, e, con voce sommessa, con visi di pietra, presero a interrogarci rapidamente, uno per uno, in cattivo italiano. Non interrogavano tutti, solo qualcuno. «Quanti anni? Sano o malato?» e in base alla risposta ci indicavano due diverse direzioni. Tutto era silenzioso come in un acquario, e come in certe scene di sogni. Ci

saremmo attesi qualcosa di più apocalittico: sembravano semplici agenti d'ordine. Era sconcertante e disarmante². Qualcuno

osò chiedere dei bagagli: risposero «bagagli dopo»; qualche altro non voleva lasciare la moglie: dissero «dopo di nuovo insieme»; molte madri non volevano separarsi dai figli: dissero «bene bene, stare con figlio». Sempre con la pacata sicurezza di chi non fa che il suo ufficio³ di ogni giorno; ma Renzo indugiò un istante di troppo a salutare Francesca, che era la sua fidanzata, e allora con un solo colpo in pieno viso lo stesero a terra; era il loro ufficio di ogni giorno. In meno di dieci minuti tutti noi uomini validi fummo radunati in un gruppo. Quello che accadde degli altri, delle donne, dei bambini, dei vecchi, noi non potemmo stabilire allora né dopo: la notte li inghiottì, puramente e semplicemente. Oggi però sappiamo che in quella scelta rapida e sommaria⁴, di ognuno di noi era stato giudicato se potesse o no lavorare utilmente per il Reich⁵; sappiamo che nei campi rispettivamente di Buna-Monowitz

1. **SS**: abbreviazione di Schutz-Staffeln, ("squadre di protezione"), un corpo speciale dell'esercito tedesco.

2. **Era sconcertante e disarmante**: sorprendente.

3. **ufficio**: normale compito.

4. **sommara**: affrettata, basata su criteri approssimativi.

5. **il Reich**: l'Impero tedesco.



6. Buna-Monowitz e Birkenau: due distaccamenti del campo di Auschwitz, in Polonia.

7. andavano in gas: venivano uccisi con il gas.

8. palese: ovvia, evidente.

9. degenerare: sciagurato, depravato. Facendo una gentilezza a degli ebrei, il macchinista si era mostrato indegno di essere tedesco. Il tono è ovviamente ironico.

10. drappelli: gruppi.

11. palandrana: indumento abbottonato sul davanti che arriva fino quasi ai piedi.

12. metamorfosi: trasformazione.

13. irto di armi: armato fino ai denti.

14. «Guai a voi, anime prave»: nel canto III dell'Inferno di Dante Alighieri sono le parole che pronuncia il demone Caronte portando all'inferno, su una zattera, le anime malvage e perciò dannate.

15. in lingua franca: con un linguaggio fatto di gesti e di parole di varie lingue, dunque comprensibile a tutti.

16. caronte: vedi nota 14.

e Birkenau⁶, non entrarono, del nostro convoglio, che novantasei uomini e ventinove donne, e che di tutti gli altri, in numero di più di cinquecento, non uno era vivo due giorni più tardi. Sappiamo anche che non sempre questo pur tenue principio di discriminazione in abili e inabili fu seguito, e che successivamente fu adottato spesso il sistema più semplice di aprire entrambe le portiere dei vagoni, senza avvertimenti né istruzioni ai nuovi arrivati. Entravano in campo quelli che il caso faceva scendere da un lato del convoglio; andavano in gas⁷ gli altri.

Così morì Emilia, che aveva tre anni; poiché ai tedeschi appariva palese⁸ la necessità storica di mettere a morte i bambini degli ebrei. Emilia, figlia dell'ingegner Aldo Levi di Milano, che era una bambina curiosa, ambiziosa, allegra e intelligente; alla quale, durante il viaggio nel vagone gremito, il padre e la madre erano riusciti a fare il bagno in un mastello di zinco, in acqua tiepida che il degenerare⁹ macchinista tedesco aveva acconsentito a spillare dalla locomotiva che ci trascinava tutti alla morte.

Scomparvero così, in un istante, a tradimento, le nostre donne, i nostri genitori, i nostri figli. Quasi nessuno ebbe modo di salutarli. Li vedemmo un po' di tempo come una massa oscura all'altra estremità della banchina, poi non vedemmo più nulla.

Emersero invece nella luce dei fanali due drappelli¹⁰ di strani individui. Camminavano inquadrati, per tre, con un curioso passo impacciato, il capo spenzolato in avanti e le braccia rigide. In capo avevano un buffo berrettino, ed erano vestiti di una lunga palandrana¹¹ a righe, che anche di notte e di lontano si indovinava sudicia e stracciata. Descrissero un ampio cerchio attorno a noi, in modo da non avvicinarci e, in silenzio, si diedero ad armeggiare coi nostri bagagli, e a salire e scendere dai vagoni vuoti. Noi ci guardavamo senza parola. Tutto era incomprensibile e folle, ma una cosa avevamo capito. Questa era la metamorfosi¹² che ci attendeva. Domani anche noi saremmo diventati così.

Senza sapere come, mi trovai caricato su di un autocarro con una trentina di altri; l'autocarro partì nella notte a tutta velocità; era coperto e non si poteva vedere fuori, ma dalle scosse si capiva che la strada aveva molte curve e cunette. Eravamo senza scorta?... Buttarsi giù? Troppo tardi, troppo tardi, andiamo tutti "giù". D'altronde, ci siamo presto accorti che non siamo senza scorta: è una strana scorta. È un soldato tedesco, irto d'armi¹³: non lo vediamo perché è buio fitto, ma ne sentiamo il contatto duro ogni volta che uno scossone del veicolo ci getta tutti in mucchio a destra o a sinistra. Accende una pila tascabile, e invece di gridare «Guai a voi, anime prave»¹⁴ ci domanda cortesemente a uno a uno, in tedesco e in lingua franca¹⁵, se abbiamo denaro o orologi da cedergli: tanto dopo non ci servono più. Non è un comando, non è regolamento questo: si vede bene che è una piccola iniziativa privata del nostro caronte¹⁶. La cosa suscita in noi collera e riso e uno strano sollievo.

Il viaggio non durò che una ventina di minuti. Poi l'autocarro si è fermato, e si è vista una grande porta, e sopra una scritta vivamente illuminata (il suo ricordo ancora mi percuote nei sogni): ARBEIT MACHT FREI, il lavoro rende liberi.

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi



ALI PER LEGGERE

Un racconto necessario

Sopravvissuto al lager di Auschwitz – oggi luogo simbolo dello sterminio degli ebrei – Primo Levi sentì la necessità di testimoniare la sua esperienza perché non ne andasse persa la memoria. *Se questo è un uomo*, che Levi scrisse tra il 1945 e il 1947, è una lucida cronaca dei riti crudeli e insensati del lager dove, sottoposte alla fame, al freddo e alla fatica di un lavoro durissimo, le persone smettono di sentirsi esseri umani.

La narrazione copre un periodo di circa un anno e si conclude con l'ingresso ad Auschwitz dell'Armata Rossa (l'esercito sovietico), il 27 gennaio 1945.

COMPRENSIONE E ANALISI

1. ■ Appena scesi dal treno, i prigionieri vengono divisi. Le SS vogliono:

- A formare più gruppi da inviare a campi diversi
- B individuare e radunare le persone in grado di lavorare
- C separare le mamme dai bambini
- D dividere i gruppi di amici, in modo che ogni prigioniero sia solo nell'universo del lager

2. ■ Due gruppi di strani personaggi si occupano dei bagagli dei nuovi arrivati. Chi sono?

.....
Prigionieri del campo

3. ■■ Come reagiscono i nuovi arrivati alla vista degli strani personaggi che si occupano dei loro bagagli?

.....
In quelle persone vedono come saranno loro stessi il giorno seguente

4. ■■■ Nell'ultima parte del testo troviamo un verso ripreso dall'*Inferno* di Dante

Alighieri e il soldato tedesco che accompagna i deportati al campo viene definito «il nostro caronte». Che cosa vuol dire il narratore con questi riferimenti letterari?

.....
Vuol dire che entrare nel lager è come entrare nell'inferno descritto da Dante nella *Divina Commedia*

5. ■■ Il narratore, e come lui i suoi compagni, si sente molto stupito. Che cosa lo meraviglia? Sottolinea l'opzione corretta.

Il narratore è meravigliato dal clima di esplicita brutalità/apparente normalità di tutto ciò che avviene.

6. ■■■ Il soldato che, di nascosto, chiede ai prigionieri soldi e orologi appare ridicolo e odioso nella meschinità, ma – ci dice il narratore – suscita anche «uno strano sollievo». Come si può spiegare questo sentimento, secondo te? Scegli l'interpretazione che condividi e confronta poi la tua scelta con quelle dei compagni.

- A I prigionieri pensano che è possibile corrompere i guardiani con dei regali per avere un trattamento meno duro
- B I prigionieri avevano temuto di essere maltrattati dal soldato
- C Il personaggio si rivela meschino, incrinando così l'immagine del soldato tedesco privo di debolezze
- D I prigionieri sono contenti che qualcuno, sia pure un personaggio così meschino, si rivolga loro con gentilezza

7. ■■■ In che modo il narratore porta avanti la sua rievocazione?

- A Espone al lettore documenti dell'epoca, commentandoli
- B Si limita a riferire e testimoniare, lasciando parlare i fatti
- C Cerca di suscitare l'odio per i Tedeschi nel lettore
- D Con una "focalizzazione zero", cioè restando estraneo ai fatti

DAL TESTO ALLA STORIA

8. ■ Il brano che hai letto consente di farci un'idea dell'ampiezza dello sterminio. Completa il testo.

Il narratore dice che del gruppo di ebrei deportati insieme a lui 96 uomini e 29 donne entrarono nei due campi satelliti di Auschwitz, mentre di tutti gli altri, più di 500, non uno era vivo due giorni dopo l'arrivo del convoglio.

IERI E OGGI

9. ■■■ Sarebbe ancora possibile oggi una tragedia come la persecuzione degli ebrei? L'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che svolgono ora i mass media può essere una garanzia contro i crimini di un governo? Ci sono organismi internazionali che potrebbero intervenire? In che modo? L'argomento è difficile e complesso: discutetene in classe, con la guida dell'insegnante.

LESSICO E GRAMMATICA

10. ■■■ In ciascuna delle seguenti espressioni del testo è presente una metafora. Riformula l'espressione sciogliendo la metafora.

Per esempio, «con visi di pietra»: *con visi impassibili*

- a. «quei barbarici latrati dei tedeschi»: ...
quelle voci barbariche dei tedeschi
simili ai latrati dei cani
- b. «la notte li inghiottì»:
scomparvero nel buio
- c. «emersero nella luce dei fanali»:
divennero visibili nella luce dei fanali

11. ■■■ Scrivi un sinonimo dell'aggettivo "curioso" adatto a ciascuna delle due frasi del testo seguenti:

- a. «era una bambina curiosa»:
a una razza eletta, superiore alle altre
- b. «con un curioso passo impacciato»:
strano

12. ■■■ Come si può definire il lessico del brano?

- A Semplice e comprensibile
- B Volgare e ricco di termini dialettali
- C Tecnico
- D Elevato e ricco di arcaismi

PRODUZIONE

13. ■■■ **RIASSUMERE** Scrivi sul quaderno un breve riassunto del testo che hai letto (massimo 1200 parole). Ricorda che devi passare dalla prima alla terza persona singolare e non puoi utilizzare il discorso diretto. Potresti incominciare così:

Dopo un lungo viaggio il protagonista e gli altri deportati arrivano a destinazione...

**Martin
Niemöller**

Teologo e pastore
protestante
tedesco (1892-1984)

Quando i nazisti

Questi versi condannano duramente l'indifferenza degli intellettuali tedeschi di fronte al nazismo. Tradotti in molte lingue, i versi di Niemöller sono stati imitati e adattati alle più diverse situazioni storiche: negli USA degli anni Sessanta, per esempio, furono recitati e cantati durante le marce per i diritti civili dei neri.

1. presero:
imprigionarono nei
lager.

2. i socialdemocratici:
aderenti al partito
socialdemocratico,
che oggi potremmo
definire di
centrosinistra.
I nazisti accusarono i
socialdemocratici di
essere tra i responsabili
della sconfitta della
Germania nella Prima
guerra mondiale,
avendo diffuso idee
pacifiste.

Quando i nazisti presero i comunisti,
io non dissi nulla
perché non ero comunista.
Quando rinchiusero i socialdemocratici²
io non dissi nulla
perché non ero socialdemocratico.
Quando presero i sindacalisti,
io non dissi nulla
perché non ero sindacalista.
10 Poi presero gli ebrei,
e io non dissi nulla
perché non ero ebreo.
Poi vennero a prendere me.
E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa.

Martin Niemöller, *Quando i nazisti*, Martin-Niemöller-Stiftung

**Bertolt
Brecht**

Poeta
e drammaturgo
tedesco (1895-1956)

Nessun uomo è un'isola

I versi di Niemöller, nella loro semplicità, enunciano una verità dolorosa ma universale: lo prova anche il fatto che ne esistano diverse versioni, attribuite a diversi autori. Questa è quella che alcuni attribuiscono al poeta e drammaturgo tedesco Bertold Brecht.

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento
perché rubavano
Poi vennero a prendere gli ebrei e tacqui
perché mi erano antipatici
5 Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato
perché erano fastidiosi
Poi vennero a prender i comunisti e io non parlai
perché non ero comunista
Un giorno vennero a prendere me
10 e non c'era rimasto nessuno a protestare.

COMPrensione E ANALISI

1. ■ Nei versi di Martin Niemöller sono elencati i gruppi perseguitati dal regime nazista (in realtà ce ne furono altri ancora, oltre a quelli citati, per esempio gli zingari). Trascrivi in due distinte colonne i perseguitati per ragioni politiche e i perseguitati per ragioni razziali.

<u>ragioni politiche</u>	<u>ragioni razziali</u>
<u>comunisti</u>	<u>ebrei</u>
<u>socialdemocratici</u>
<u>sindacalisti</u>

2. ■■■ La frase «io non dissi nulla» si ripete più volte nel primo testo (vv. 2, 5, 8, 11). Come dobbiamo interpretare il pronome “io”? Scegli le risposte corrette.

- A Va inteso in senso letterale: si riferisce all'autore dei versi
- B Parla in prima persona un personaggio immaginario che non ha preso posizione contro le persecuzioni naziste
- C Rappresenta tutti coloro che, pur avendo gli strumenti per capire ciò che stava succedendo, per viltà e per pigrizia morale non presero posizione contro le persecuzioni
- D Rappresenta tutti coloro che non presero posizione contro le persecuzioni naziste per opportunismo, perché non ne erano colpiti in prima persona

3. ■■ Come si può interpretare, a tuo parere, la frase «poi vennero a prendere me» (v. 13 del primo testo)? Completa il seguente testo.

Sotto un regime che agisce con violenza e al di fuori di ogni legge morale,
nessuno.... è al sicuro. Inoltre il nazismo portò alla rovinatutti i tedeschi....., non solo i gruppi che furono vittima delle sue
persecuzioni..... .

LESSICO E GRAMMATICA

4. ■■ Scegli le affermazioni corrette riferite a entrambi i testi.

- A Il lessico del componimento è quello dell'uso comune
- B Il registro linguistico del componimento è alto e letterario
- C La struttura delle frasi è semplice e si ripete
- D Il testo è formato da frasi ampie e complesse, ricche di subordinate di vario grado

5. ■■ Secondo te, per quale motivo la struttura del testo è ricca di ripetizioni? Che cosa vuole comunicare il poeta?

Il testo è ricco di ripetizioni per indicare le
terribili e continue azioni dei nazisti, che
non risparmiano nessuno, e allo stesso
tempo per indicare l'essere codardo del
protagonista, che cerca di fare finta di
niente

PRODUZIONE

6. ■■ **IN COPPIA** Nel testo di Niemöller la frase «io non dissi nulla» si ripete quattro volte nel testo e assume particolare evidenza anche per il fatto che è isolata, costituisce da sola un intero verso. Perché proprio queste parole vengono messe in particolare risalto? Discutine con un compagno.

7. ■■■ **ARGOMENTARE** Come hai letto, al poeta tedesco Bertolt Brecht si attribuisce un componimento molto simile, nei contenuti e nella struttura, ai versi di Martin Niemöller, ai quali è apertamente ispirato. Secondo te, che cosa vuole dire il poeta con il titolo *Nessun uomo è un'isola*? Tu sei d'accordo? Secondo te, il titolo può essere adatto anche ai versi di Niemöller? Perché? Rispondi con un breve testo argomentativo.

**Pavel
Friedman**

 Poeta ebreo
cecoslovacco
(1921-1944)

La farfalla

Come moltissimi altri ebrei, l'autore di questo componimento fu prima rinchiuso nel ghetto di Praga e poi inviato nel campo di concentramento di Theresienstadt (oggi nella Repubblica Ceca) con la falsa promessa di una comoda residenza. Si trattava invece di un lager nel quale veniva effettuato lo smistamento verso altri campi, tra cui Treblinka e Auschwitz, dove Friedman trovò la morte nel 1944.

1. fiori di ruta: la ruta è una pianta utilizzata in erboristeria; si distingue per i fiori gialli.

2. candeliere: il candelabro. Il candelabro a sette braccia (*menorah*) è uno dei simboli più antichi del popolo ebraico.

L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
5 sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!
L'ultima,
volava in alto leggera,
aleggiava sicura
10 per baciare il suo ultimo mondo.
Tra qualche giorno
sarà già la mia settimana settimana
di ghetto:
i miei mi hanno ritrovato qui
15 e qui mi chiamano i fiori di ruta¹
e il bianco candeliere² del castagno
nel cortile.
Ma qui non ho rivisto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.



Pavel Friedman, *La farfalla*, © Jewish Museum Prague



COMPRESIONE E ANALISI

1. ■ La prima parte del componimento è dedicata a una farfalla.
- Qual è il suo colore? **Giallo**
 - Per evidenziare l'intensità di questo colore, a quale immagine ricorre il poeta?
La paragona a una «lacrima di sole» (v. 4)
2. ■■ Per il suo colore e per il suo modo di volare («in alto leggera/sicura» vv. 8-9) di che cosa può essere il simbolo la farfalla, cioè che cosa può rappresentare?
- A Gioia, libertà
 B Avventura
 C Affetto e amore
 D Rimpianto della giovinezza, dei tempi passati

3. ■ Il poeta non ha visto altre farfalle, dopo quella descritta nella prima parte del componimento. Infatti, «le farfalle non vivono nel ghetto». Questo verso, ovviamente, non va inteso in senso letterale. Spiega il significato simbolico completando la frase seguente.

Il poeta vuole dire che nel ghetto non ci sono **gioia e libertà**, ma solo **dolore, oppressione, paura**

4. ■■ Il poeta dice che l'hanno chiamato nel ghetto i «fiori di ruta» e il «bianco candeliere» del castagno nel cortile (vv. 15-17). Con una interpretazione letterale possiamo dire che i fiori e il castagno sono le sole bellezze del ghetto. Tieni presente, però, che il candelabro a sette braccia (o *menorah*) è uno dei simboli più antichi del popolo ebraico; inoltre il poeta parla del suo ritrovarsi con «i suoi» (parenti? Amici? Persone della sua stessa religione?). Alla luce di tutto questo, che cosa lega il poeta al ghetto, se anche potesse uscirne? Discutine eventualmente con i compagni.
- La tradizione ebraica, la fratellanza con gli altri ebrei**

DAL TESTO ALLA STORIA

5. ■■ Quando si parla dei campi di sterminio nazisti, viene quasi spontaneo pensare che fossero in Germania. La realtà è diversa, perché i Tedeschi allestirono molti campi nei territori via via conquistati. Cercando eventualmente informazioni in Internet, indica la collocazione geografica dei campi elencati qui.

San Sabba: **Italia**

Mauthausen: **Austria**

Auschwitz: **Polonia**

LESSICO E GRAMMATICA

6. ■■■ Le parole «come una lacrima di sole quando cade su una roccia bianca» (vv. 4-5) contengono al tempo stesso una similitudine e una metafora. Quali sono?

La congiunzione "come" introduce una similitudine, ma "lacrima di sole" è un'immagine metaforica per indicare il gioco di luce dei raggi di sole sui sassi bianchi

7. ■■ Nel testo sono presenti altre due immagini metaforiche. Trascrivile e spiegale.

«baciare il suo ultimo mondo» (v. 10): il poeta attribuisce alla farfalla amore per il mondo in cui fa la sua ultima apparizione; «il bianco candeliere del castagno (v. 16)»: per la forma dei suoi rami il castagno sembra un candeliere

PRODUZIONE

8. ■ **IN GRUPPO** Inventate altri tre titoli per la poesia e per ciascuno spiega brevemente i motivi della scelta. Metti a confronti i titoli inventati da te con quelli dei compagni. Infine votate il titolo migliore: potreste trascriverlo sul libro di testo sotto il titolo originale.

▶ LO STERMINIO DEGLI EBREI D'EUROPA



**Mondadori Education,
per ricordare con gli studenti**

Negoziò "ariano", quindi non appartenente a ebrei.

Con l'ascesa al potere di Adolf Hitler in Germania nel 1933, la vita per gli ebrei tedeschi divenne sempre più difficile. Hitler, che non aveva mai nascosto il suo odio per gli ebrei, diede vita a una feroce campagna antisemita e, nel 1935, emanò le Leggi di Norimberga, che privavano i cittadini di religione ebraica dei diritti civili, isolandoli all'interno della società tedesca.

Hitler era ossessionato dall'idea della "purezza razziale". Secondo il nazismo, esistevano "razze superiori" e "razze inferiori", quindi razze che potevano dominare e razze che dovevano essere dominate.

La "razza superiore", ossia quella ariana, era destinata a dominare il mondo, mentre le "razze inferiori" (i Polacchi, per esempio) avrebbero potuto continuare a esistere solo per servire gli ariani.

Gli ebrei si trovavano in fondo a questa piramide, erano considerati una "razza inferiore", non degna di vivere.

Oggi gli scienziati sono concordi nell'affermare che le razze non esistono. Le migrazioni dell'uomo sono state tante e di tale portata che il nostro patrimonio genetico risulta una mescolanza di caratteristiche, frutto dei molti spostamenti umani sul pianeta. Qualunque classificazione su base "razziale" risulta pertanto priva di significato: la sua fondatezza non è mai stata dimostrata con strumenti scientifici.

Nelle prossime pagine ricostruiremo, passo dopo passo, le vicende che portarono allo sterminio degli ebrei d'Europa a partire dalle loro stesse parole: leggerai infatti estratti da diari e autobiografie di ragazzi e ragazze che, all'incirca alla tua età, subirono gli orrori della Shoah.

LA DISCRIMINAZIONE

LE LEGGI DI NORIMBERGA

Inge Auerbacher viveva in Germania. Nella sua autobiografia, *Io sono una stella*, ricorda come è cambiata la sua vita dopo l'entrata in vigore delle Leggi di Norimberga del 1935:

OGNI GIORNO VENIVANO EMANATI NUOVI DECRETI RESTRITTIVI. GLI EBREI FURONO OBBLIGATI A CEDERE TUTTO IL LORO ORO E GLI OGGETTI D'ARGENTO. DOVETTERO AGGIUNGERE AL LORO NOME QUELLO DI ISRAEL O SARA, IN MODO DA ESSERE PIÙ FACILMENTE RICONOSCIBILI. COSÌ IO DIVENTAI INGE SARA AUERBACHER. ALCUNI ABITANTI DEL VILLAGGIO NON SI PREOCCUPARONO AFFATTO DI QUESTE MISURE ANTISEMITE E CONTINUARONO AD ESSERCI AMICI, ANCHE SE I CRISTIANI AVEVANO IL DIVIETO DI MANTENERE RAPPORTI CON GLI EBREI. ALCUNI CONTADINI CONTINUARONO A VENDERCI IL CIBO. [...]

I BAMBINI EBREI NON POTEVANO PIÙ FREQUENTARE LE SCUOLE COMUNALI. IO DOVEVO PERCORRERE DUE MIGLIA A PIEDI FONO A GROEPPINGEN, IL PIÙ IMPORTANTE CENTRO DELLA ZONA, E DI LÌ FARE UN'ORA DI TRENO PER ANDARE A SCUOLA A STOCCARDA.

ERA QUELLA L'UNICA SCUOLA EBRAICA DI TUTTA LA PROVINCIA. PER FARE QUESTO TRAGITTO DOVETTI CHIEDERE UNO SPECIALE PERMESSO DI VIAGGIO, DAL MOMENTO CHE AGLI EBREI NON ERA PIÙ CONSENTITO MUOVERSI LIBERAMENTE.

Inge Auerbacher, *Io sono una stella*, Bompiani

LE "LEGGI PER LA DIFESA DELLA RAZZA" IN ITALIA

In Italia le leggi antiebraiche furono emanate nel 1938 dal governo fascista di Benito Mussolini e presero il nome di leggi razziali.

Liliana Segre aveva otto anni quando le leggi vennero approvate e viveva con il papà e i nonni a Milano. Ecco come ci racconta quegli anni:

VERSO LA FINE DELL'ESTATE DEL 1938, LA MIA VITA D'IMPROVVISO CAMBIÒ. AVEVO OTTO ANNI. [...]

UN GIORNO, MENTRE ERAVAMO A TAVOLA INSIEME AI NON-



Un volantino propagandistico mostra agli Italiani con disegni e didascalie i divieti introdotti dalle leggi razziali del 1938.

NI, SENTIMMO ALLA RADIO CHE DA NOVEMBRE GLI EBREI AVREBBERO SUBÌTO UNA SERIE DI RESTRIZIONI. QUEL MOMENTO È RIMASTO IMPRESSO NELLA MIA MEMORIA COME UN FERMO IMMAGINE. DI QUELL'ATTIMO RICORDO TUTTO: IL VOLTO DELLA DOMESTICA RITTA IN PIEDI CHE SERVIVA DAL PIATTO DA PORTATA, I DETTAGLI DELLA SALA DA PRANZO, L'ORDINE IN CUI ERAVAMO SEDUTI, LE ESPRESSIONI DI MIO PAPÀ E DEI MIEI NONNI. MI GUARDARONO E MI COMUNICARONO CHE NON AVREI PIÙ POTUTO ANDARE A SCUOLA. NON AVREI POTUTO FREQUENTARE LA TERZA ELEMENTARE. IO ERO FIGLIA UNICA, ORFANA DI MADRE, E ANCHE PER QUESTO ANDAVO A SCUOLA VOLENTIERI. HO SEMPRE AVUTO UN TEMPERAMENTO MOLTO SOCIEVOLE ED ERO PIENA DI AMICHE: IMPROVVISAMENTE VENIVO ESPULSA DAL MIO MONDO.

Liliana Segre, *La memoria rende liberi*, RCS Libri

RIFLETTI

- Quando vengono promulgate le Leggi di Norimberga e le leggi razziali Inge e Liliana vanno entrambe a scuola. Cosa cambierà per loro da quel momento?
- Cos'è un "fermo immagine"? E perché Liliana dice di ricordare quel momento come un "fermo immagine"?
- Come ti sentiresti, cosa faresti, come organizzeresti le tue giornate se non potessi più andare a scuola mentre però ci vanno tutti i tuoi amici?

“La difesa della razza” era una rivista italiana che aveva lo scopo di divulgare teorie razziste e antisemite.



LA CONQUISTA NAZISTA DELL'EUROPA

A partire dal marzo del 1938 Hitler iniziò a occupare i Paesi confinanti con la Germania. Dapprima procedette all'*Anschluss*, ossia all'annessione dell'Austria, allo scopo di formare la “Grande Germania”; poi invase i Sudeti, una regione della Cecoslovacchia.

Nel 1939 invase la Polonia, provocando così lo scoppio della Seconda guerra mondiale. L'esercito tedesco sembrava invincibile.

Dawid Sierakowiak era nato a Lodz, una grande città polacca. Morì di fame e malattia nel ghetto che i nazisti vi costruirono.

8 SETTEMBRE 1939

LODZ È OCCUPATA! LA GIORNATA È INIZIATA TRANQUILLAMENTE. TROPPO TRANQUILLAMENTE. IL POMERIGGIO ERO SEDUTO AL PARCO E STAVO FACENDO IL RITRATTO DI UNA MIA AMICA. ALL'IMPROVVISO HA INIZIATO A CIRCOLARE UNA NOTIZIA TERRIBILE: LODZ È STATA CIRCONDATA! LE PATTUGLIE TEDESCHE ERANO SULLA VIA PIOTRKOWSKA. PAURA, SORPRESA. [...] NEL FRATTEMPO TUTTE LE CHIACCHIERE SI SONO FERMAE E LE STRADE SONO DIVENTATE DESERTE, VOLTI E CUORI ERANO COPERTI DI TRISTEZZA, GRAVITÀ, OSTILITÀ.

Dawid Sierakowiak, *The Diary of Dawid Sierakowiak*,
Oxford University Press

Yitskhok Rudashevski aveva quattordici anni quando i nazisti invasero la sua città, Vilna, che oggi è in Lituania, mentre allora si trovava in Polonia:

GIUGNO 1941

LUNEDÌ È STATA UNA GIORNATA TERRIBILE. I SOLDATI DELL'ARMATA ROSSA, STIPATI NELLE LORO AUTOMOBILI, SCAPPANO A LIPOVKE. ANCHE I CITTADINI RESIDENTI SCAPPANO. LA GENTE DISPERATA DICE CHE L'ARMATA ROSSA CI STA ABBANDONANDO. SI AVVICINA LA SERA DI QUESTA GIORNATA TERRIBILE. LE AUTO DEI SOLDATI DELL'ARMATA ROSSA FUGGONO, CI LASCIANO. [...] MENTRE GUARDO L'ARMATA IN FUGA, SONO SICURO CHE TORNERANNO TRIONFANTI. LA NOTTE È STATA SENZA RIPOSO. SI SENTE IL ROMBO DELLE AUTOMOBILI NELLE STRADE, QUA E LÀ SI SENTE LO SCOPPIO DI UNO SPARO.

Laurel Holliday, *Children's Wartime Diaries*, Piatkus Books

L'invasione tedesca devastò la vita degli ebrei in tutta Europa. Quando i nazisti occupavano un Paese, iniziavano immediatamente ad applicare la legislazione antiebraica, la stessa applicata in Germania. Le persone di religione ebraica venivano private della cittadinanza e bandite dalle istituzioni. I bambini ebrei non potevano più frequentare le scuole pubbliche. Le attività economiche venivano limitate e molti ebrei persero il proprio posto di lavoro.

Moshe Flinker era nato in Olanda. Dopo l'occupazione del Paese, nel maggio 1940, lui e la sua famiglia vennero sottoposti a una serie infinita di restrizioni, allontanati da scuola e cacciati dai luoghi pubblici.

24 NOVEMBRE 1942

HO PASSATO I MIEI PRIMI ANNI IN PACE. HO FREQUENTATO LE SCUOLE ELEMENTARI E POI UN ISTITUTO COMMERCIALE DOVE HO STUDIATO SOLO DUE ANNI. NEL MAGGIO 1940, QUANDO I TEDESCHI SONO ENTRATI IN OLANDA, MI MANCAVANO DUE ANNI AL DIPLOMA. FU EMESSE UN DECRETO CHE IMPEDIVA AGLI STUDENTI EBREI DI FREQUENTARE SCUOLE DOVE INSEGNAVANO PROFESSORI GENTILI (ARIANI), E COSÌ M'IMPEDIRONO DI FINIRE IL CORSO DI STUDI. NELLE GRANDI CITTÀ, DOVE VIVONO MOLTI EBREI, FURONO APERTE MOLTE SCUOLE PER LORO, CON INSEGNANTI ESCLUSIVAMENTE EBREI. NELL'ANNO IN CUI LA FREQUENTAI [1941-42], IL NUMERO DI RESTRIZIONI SU DI NOI AUMENTÒ SENSIBILMENTE. DIVERSI MESI PRIMA DELLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO CI IMPOSERO DI CONSEGNARE LE NOSTRE BICICLETTE ALLA POLIZIA. DA QUEL MOMENTO HO INIZIATO AD ANDARE A SCUOLA IN TRAM, MA UN PAIO DI GIORNI PRIMA DELLE VACANZE AGLI EBREI FU PROIBITO DI PRENDERE IL TRAM. ALLORA, FUI COSTRETTO AD ANDARE A SCUOLA A PIEDI IMPIEGANDO CIRCA UN'ORA E MEZZA. [...] A QUEL TEMPO PENSAVO ANCORA CHE SAREI TORNATO A SCUOLA DOPO LE VACANZE, MA MI SBAGLIAVO.

Alexandra Zapruder, *I diari dell'Olocausto*, Newton Compton editori



Un ragazzo viene obbligato dai nazisti a tagliare la barba del padre, barba che nella cultura ebraica è simbolo di autorità e di saggezza.

Éva Heyman, che era ungherese, visse l'occupazione tedesca in un periodo successivo rispetto a Moshe, Dawid o Yitskhok, perché la Germania invase il suo Paese nel 1944. Ecco cosa ci racconta:

7 APRILE 1944

OGGI SONO ARRIVATI PER LA MIA BICICLETTA. HO QUASI CAUSATO UNA TRAGEDIA. SAI, MIO CARO DIARIO, ERO TERROZZATA SOLO PER IL FATTO CHE UN POLIZIOTTO ERA ENTRATO IN CASA NOSTRA. [...] COSÌ, MI SONO BUTTATA A TERRA E NE HO URLATE DI TUTTI I COLORI AL POLIZIOTTO: “VERGOGNATEVI A RUBARE LA BICICLETTA A UNA BAMBINA! QUESTO È UN FURTO!”. [...] UNO DEI POLIZIOTTI ERA SECCATO E HA DETTO: “CI MANCA GIUSTO CHE UNA RAGAZZINA EBREA FACCIA QUESTO MACELLO QUANDO LE CONFISCHIAMO LA BICICLETTA. NESSUN BAMBINO EBREO HA PIÙ DIRITTO DI AVERE UNA BICI”.

L. Holliday, *op. cit.*

LA STELLA GIALLA

L'ebraismo è una religione. Gli ebrei non hanno quindi tratti somatici o caratteristiche fisiche che li identifichino

in modo inequivocabile. Per i nazisti però era necessario poter identificare un ebreo al primo sguardo, così imposero di portare, cucita sul soprabito, una stella gialla a sei punte oppure la lettera J, l'iniziale di JUDE, che significa “ebreo” in tedesco. **Yitskhok** racconta:

8 LUGLIO 1941

È STATO EMANATO UN DECRETO IN BASE AL QUALE GLI EBREI DI VILNA DEVONO INDOSSARE UN MARCHIO, DAVANTI E DIETRO – UN CERCHIO GIALLO CON DENTRO LA LETTERA J. È L'ALBA. STO GUARDANDO FUORI DALLA FINESTRA E VEDO I PRIMI EBREI DI VILNA CON LA STELLA GIALLA. È INQUIETANTE VEDERE COME LA GENTE LI GUARDA. ERA COME SE QUEL PEZZO DI MATERIALE GIALLO SULLE LORO SPALLE MI BRUCIASSE E PER MOLTO TEMPO NON SONO RIUSCITO A INDOSSARLO. SENTIVO COME UNA GOBBA, COME SE AVESSI DUE RANE SU DI ME E MI VERGOGNAVO DI QUANTO ERAVAMO INDIFESI. [...] QUELLO CHE MI FACEVA MALE ERA IL FATTO CHE NON VEDEVO UNA VIA DI USCITA.

Y. Rudashevski, *op. cit.*



RIFLETTI

- Come giudichi il comportamento del poliziotto? Che cosa avresti fatto al suo posto?
- Secondo te bisogna rifiutarsi di eseguire un ordine ingiusto?



La deportazione degli ebrei del ghetto di Varsavia verso i campi di sterminio nel 1943.

IL GHETTO

Nell'Europa dell'Est, dove la popolazione ebraica era molto numerosa, i nazisti la ammassarono in quartieri "speciali" chiamati ghetti.

Un ghetto era una zona della città che veniva circondata da mura, dove venivano trasferiti forzatamente gli ebrei. In una stessa casa venivano messe molte persone o più famiglie, costrette a dormire su materassi una accanto all'altra. Le condizioni di vita erano inumane. Le persone non potevano entrare e uscire liberamente dal ghetto, i cui cancelli erano presidiati dalle forze naziste. Nei ghetti la mortalità era altissima: si moriva di fame o per epidemie causate dalle scarsissime condizioni igieniche.

I ghetti furono progressivamente svuotati con ondate di deportazioni nei campi di sterminio. Sia Yitskhok sia Éva vennero trasferiti nei ghetti.

Così **Yitskhok** descrive il trasferimento degli ebrei della sua comunità:

STANNO CREANDO UN GHETTO PER GLI EBREI DI VILNA. LA GENTE STA PREPARANDO LE VALIGIE. [...] GUARDO LA CASA IN DISORDINE, I PACCHI, LA GENTE PERPLESSA, DISPERATA. VEDO IN GIRO, SPARPAGLIATI, OGGETTI CHE MI ERANO CARI, CHE ERO ABITUATO A UTILIZZARE. [...] I POCCHI EBREI DEL NOSTRO CORTILE INIZIANO A TRASCINARE I LORO FAGOTTI. [...] ALL'IMPROVISO TUTTO INTORNO A ME INIZIA A PIANGERE. TUTTO PIANGE. [...] LE STRADE PIENE DI EBREI CON I LORO FAGOTTI.

CAMMINO ARRABBIATO SOTTO IL MIO CARICO. [...] NON PENSO A NULLA, NON A CIÒ CHE STO PERDENDO, NON A CIÒ CHE HO APPENA PERSO, NON A QUELLO CHE MI ASPETTA. [...] MI SENTO SOLO TERRIBILMENTE STANCO, COME SE UN'OFFESA, UN TORTO BRUCIASSE DENTRO DI ME.

SONO STATO ESCLUSO DA TUTTO CIÒ CHE È PER ME CARO E PREZIOSO.

Y. Rudashevski, *op. cit.*

Questa invece la reazione di **Éva**:

1 MAGGIO 1944

VENIAMO TRASFERITI NEL GHETTO. MARISKA HA INIZIATO A FARE LE VALIGIE. HA LETTO NELL'INFORMATIVA CHE POSSIAMO PORTARE CON NOI UN CAMBIO DI BIANCHERIA, I VESTITI CHE INDOSSIAMO E LE SCARPE CHE ABBIAMO AI PIEDI. [...] CARO DIARIO DA ORA IN AVANTI VOGLIO PENSARE A TUTTO QUESTO COME A UN BRUTTO SOGNO. [...] SO CHE NON È UN BRUTTO SOGNO MA NON POSSO DAVVERO CREDERE A QUELLO CHE ACCADE. [...] CARO DIARIO, NON HO MAI AVUTO COSÌ TANTA PAURA.

L. Holliday, *op. cit.*

RIFLETTI

- Qual è la reazione di Yitskhok? E di Éva? In cosa si differenziano?

L'EUROPA OCCIDENTALE: ISOLAMENTO, DISCRIMINAZIONE, PERSECUZIONE

Nell'Europa occidentale il numero di ebrei era più esiguo, quindi non furono istituiti dei ghetti. Gli ebrei vennero però tagliati fuori dalla vita del loro Paese, privati dei diritti civili con l'applicazione delle leggi antiebraiche e infine deportati nei campi di sterminio.

Goti Bauer abitava a Fiume, che oggi si trova in Croazia ma che prima della guerra era italiana. Quando furono introdotte le leggi razziali Goti aveva quattordici anni.

TUTTO È PRECIPITATO DOPO L'8 SETTEMBRE DEL '43, QUANDO I TEDESCHI HANNO INVASO L'ITALIA. [...] LA GENTE VENIVA PRELEVATA DALLE CASE, VENIVA ARRESTATO PER STRADA. C'ERANO I DELATORI CHE PER UN COMPENSO DI CINQUEMILA LIRE, CHE ALLORA ERANO TANTI SOLDI, DENUNCIAVANO CHIUNQUE SENZA IL MINIMO SCRUPOLO. CHI POTEVA, CERCAVA DI SALVARSI, IN UN MODO O NELL'ALTRO. MOLTA GENTE HA TENTATO DI ANDARE IN SVIZZERA, ALCUNI SONO STATI OSPITATI NEI CONVENTI, ALTRI HANNO CERCATO DI NASCONDERE LA PROPRIA IDENTITÀ PROCURANDOSI DOCUMENTI FALSI.

Daniela Padoan, *Come una rana d'inverno*, Bompiani

Così cambia la vita di **Liliana Segre**, a Milano:

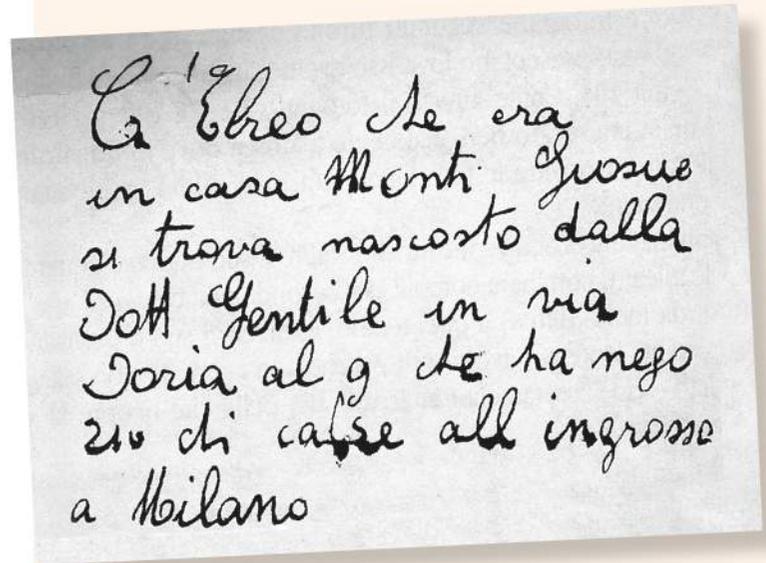
SECONDO LE NUOVE LEGGI, NESSUN ARIANO POTEVA PRESTARE SERVIZIO NELLE CASE DELLE FAMIGLIE EBREE. LA POLIZIA FACEVA CONTROLLI CONTINUI E LA NOSTRA FEDELISSIMA CAMERIERA – LA MERAVIGLIOSA E INDIMENTICABILE SUSANNA – NON POTÉ PIÙ LAVORARE PER NOI, SE NON DI NASCOSTO: PUR DI NON ABBANDONARCI CONTINUÒ A VENIRE OGNI GIORNO, SENZA IL GREMBIULINO, IN BORGHESE, COME UN'OSPITE.

[...] A UN TRATTO SENTIVAMO SCAMPANELLATE VIOLENTE E SUSANNA INTERROMPEVA ALL'ISTANTE LE FACCENDE DOMESTICHE PER FINGERSI OSPITE. IO E LA NONNA OLGA ANDAVAMO AD APRIRE LA PORTA E QUEI POLIZIOTTI IN DIVISA, A VOLTE ACCOMPAGNATI DA UN INDIVIDUO IN BORGHESE, CI TRATTAVANO COME SE AVESSIMO COMMESSO QUALCHE REATO.

L. Segre, *La memoria rende liberi*, cit.

Nei Paesi occupati, i nazisti andavano a cercare gli ebrei casa per casa. Esistevano infatti degli elenchi dei cittadini ebrei: le comunità ebraiche locali, per esempio, avevano un registro dei propri iscritti. Spesso, come nel caso molto famoso di Anna Frank, gli ebrei venivano denunciati da spie. Come già ricordato, se si denunciava un ebreo si otteneva una lauta ricompensa, e questo diede inizio a una vera e propria caccia all'uomo.

Ecco come **Moshe**, che all'inizio del 1943 si era trasferito in Belgio dove viveva con la sua famiglia sotto falsa identità, descrive la paura della retata e dell'arresto:



La '19
L'ebreo se era
in casa Monti. Giuseppe
si trova nascosto dalla
Dott. Gentile in via
Doria al 9 se ha nego
210 di case all'ingrosso
a Milano

La delazione di un cittadino italiano che segnala alla Gestapo milanese dove è nascosto un ebreo.

7 GENNAIO 1943

IERI SERA I MIEI GENITORI ED IO ERAVAMO SEDUTI A TAVOLA. ERA QUASI MEZZANOTTE. IMPROVVISAMENTE ABBIAMO SENTITO IL CAMPANELLO: SIAMO SUSSULTATI. PENSAVAMO CHE FOSSE GIUNTO IL MOMENTO DI ESSERE DEPORTATI. ERAVAMO COSÌ SPAVENTATI PERCHÉ UN PAIO DI GIORNI FA AGLI ABITANTI DI BRUXELLES È STATO PROIBITO DI USCIRE DOPO LE 9. LA RAGIONE È DATA DAL FATTO CHE IL 31 DICEMBRE TRE SOLDATI TEDESCHI SONO STATI UCCISI. SE NON FOSSE STATO PER QUESTO COPRIFUOCO, AVREMMO PENSATO CHE FOSSE QUALCUNO CHE SI ERA PERSO E CI SUONAVA ALLA PORTA. MIA MAMMA AVEVA GIÀ MESSO LE SCARPE PER ANDARE ALLA PORTA MA MIO PADRE HA DETTO DI ATTENDERE CHE SUONASSERO UN'ALTRA VOLTA. MA IL CAMPANELLO NON È SUONATO. GRAZIE AL CIELO TUTTO È PASSATO TRANQUILLAMENTE. È RIMASTA SOLO LA PAURA E I MIEI GENITORI SONO STATI MOLTO NERVOSI PER TUTTO IL GIORNO. NON TOLLERANO IL PIÙ LEGGERO RUMORE E TUTTO LI INFASTIDISCE. QUESTO FATTO APPARENTEMENTE INSIGNIFICANTE MI HA FATTO CAPIRE QUANTA PAURA ABBIAMO DELLA DEPORTAZIONE. ANCHE SE FINO AD ORA È ANDATO TUTTO BENE, QUEL BREVE SCAMPANELLO HA TURBATO PROFONDAMENTE LE NOSTRE VITE E RIEMPITO I NOSTRI CUORI DI TERRORE.

A. Zapruder, *op. cit.*

RIFLETTI

- Secondo te per quale ragione la polizia fascista fa continuamente irruzione in casa di Liliana?
- Perché la famiglia di Moshe si spaventa così tanto quando suona il campanello?

I LAGER

LA DEPORTAZIONE

A partire dal 1942 gli ebrei, minati nelle loro possibilità economiche e isolati dal resto della popolazione, vennero sistematicamente rinchiusi in campi di prigionia e di sterminio.

I campi di sterminio erano strutture appositamente progettate per uccidere il più ampio numero di persone nel minor tempo possibile, occultando le tracce dei crimini commessi. Il campo forse più tristemente noto è quello di Auschwitz-Birkenau, in Polonia.

Ad Auschwitz-Birkenau gli ebrei più giovani e più in forze venivano sfruttati come manodopera nell'industria che produceva armamenti per la Germania, mentre coloro che non erano utili ai nazisti venivano immediatamente mandati a morire.

I prigionieri costretti ai lavori forzati vivevano in condizioni inumane: soffrivano la fame – perché il cibo era pessimo oltre che scarsissimo – e il freddo, perché non avevano indumenti adatti a proteggersi dalle temperature gelide.

Nei campi di sterminio era proibito tenere un diario: i nazisti cercavano di nascondere al mondo i crimini che stavano commettendo e non volevano che ci fossero testimonianze di quanto accadeva. Non abbiamo quindi diari, scritti durante la prigionia, ma memorie, stese dai pochi sopravvissuti.

Elie Wiesel era nato a Sighet nel 1928. Sighet è una piccola città della Transilvania, una regione della Romania settentrionale che a quel tempo era parte dell'Ungheria.

Nel 1944 i Tedeschi occuparono l'Ungheria e procedettero allo sterminio degli ebrei.

DEI NOTABILI DELLA COMUNITÀ VENNERO DA MIO PADRE, CHE AVEVA DELLE RELAZIONI CON LE ALTE SFERE DELLA POLIZIA UNGHERESE, PER DOMANDARGLI COSA PENSASSE DELLA SITUAZIONE. MIO PADRE NON LA VEDEVA TROPPO NERA, OPPURE NON VOLEVA SCORAGGIARE GLI ALTRI, METTERE DEL SALE SULLE LORO FERITE:

- LA STELLA GIALLA? EBBENE? NON SE NE MUORE...

(POVERO PAPÀ! DI COSA SEI MORTO ALLORA?) MA GIÀ SI PROMULGAVANO NUOVI EDITTI. NON AVEVAMO PIÙ IL DIRITTO DI ENTRARE NEI RISTORANTI, NEI CAFFÈ, DI VIAGGIARE IN TRENO, DI RECARCI ALLA SINAGOGA, DI USCIRE PER LE STRADE DOPO LE 18. POI FU IL GHETTO.

Elie Wiesel, *La notte*, De Agostini

A Sighet vennero creati due ghetti. Dopo poche settimane dal trasferimento nei ghetti, gli ebrei della cittadina vennero deportati nei campi di sterminio. Il viaggio avveniva in treno, in vagoni bestiame, all'interno dei quali venivano stipate da 60 a 80 persone: uomini, donne, bambini, anziani, malati. Torniamo al racconto di **Elie**, allora sedicenne:

NON ERA POSSIBILE SDRAIARSI, E NEANCHE SEDERSI TUTTI. DECIDEMMO DI SEDERCI A TURNO. C'ERA POCA ARIA.

DOPO DUE GIORNI DI VIAGGIO LA SETE COMINCIÒ A TORMENTARCI. POI IL CALDO DIVENTÒ INSOPPORTABILE.



Questa immagine, che hai già visto nel capitolo 14, fa parte di un album sulla vita ad Auschwitz confezionato dalle stesse SS e giunto fino ai nostri giorni perché alcuni ebrei riuscirono a nascondere e a farlo uscire dal campo.

La Bahnrampe, la rampa dei treni, all'interno del campo di Auschwitz-Birkenau dove arrivavano i convogli con i deportati.



L'ARRIVO AL CAMPO

Liliana Segre aveva tredici anni quando, dopo essere stata arrestata sul confine con la Svizzera, venne deportata ad Auschwitz:

IL DOLORE E LA DISUMANITÀ DEI GIORNI PASSATI NON ERANO NULLA AL CONFRONTO DELLA BESTIALITÀ CHE CI RITROVAMMO DI FRONTE. QUELLO ERA IL MONDO CON IL QUALE AVREMMO DOVUTO PRENDERE CONFIDENZA, LA NOSTRA NUOVA QUOTIDIANITÀ PER I MESI A VENIRE: I SOLDATI TEDESCHI ARMATI FINO AI DENTI, CON AL GUINZAGLIO I LORO CANI FEROCI. MA IL COLPO PIÙ DURO FU QUANDO CAPIMMO CHE I PIÙ ZELANTI FRA I NOSTRI AGUZZINI NON ERANO I NAZISTI. ERANO GLI ITALIANI. SI INCONTRANO SPESSO, IN CIRCOSTANZE DI GUERRA, SOGGETTI CHE CERCANO DI ESSERE MIGLIORI DEI LORO ALLEATI POTENTI, CHE SI SFORZANO DI SUPERARLI IN CRUDELTÀ. SUCCEDEVA DAL 1940 IN FRANCIA, CON VICHY, E ORA SUCCEDEVA ANCHE DA NOI. MIO PAPÀ NON RIUSCIVA A CAPACITARSENE.

“ITALIANI!” RIPETEVA SCONVOLTO.

“SONO ITALIANI QUELLI CHE CI PICCHIANO, CHE CI SPINGONO, CHE CI SCHERNISCONO!” [...]

IL VIAGGIO FINO AD AUSCHWITZ DURÒ CIRCA UNA SETTIMANA. [...] ENTRAMMO NEL LAGER E CI TROVAMMO DI FRONTE A QUELLA CHE CI PARVE UN'ALLUCINAZIONE: VEDEMMO CENTINAIA DI DONNE-SCHELETRO RAPATE, VESTITE A RIGHE, CHE TRASCINAVANO BIDONI, PIETRE, MENTRE SCHIERE DI DIAVOLESSE, LE SS DONNE, LE PICCHIAVANO SELVAGGIAMENTE AIZZANDO I CANI CONTRO DI LORO IN UNA FURIA DI

ELEMENTI, DI FISCHI, DI VENTO, DI NEVE, DI LATRATI... ERA UN INFERNO FATTO DI GHIACCIO. IL FUOCO LO AVREMMO CONOSCIUTO DOPO, QUELLO DEI CREMATORI. [...] DOPODICHE CI TATUARONO. [...] IO DA QUEL GIORNO DIVENTAI 75.190. [...] INDOSSAI LA DIVISA A RIGHE E RAGGIUNSI IL MIO GRUPPO.

Una volta ad Auschwitz, **Liliana** venne separata dal padre:

DIVISERO GLI UOMINI DALLE DONNE. IO FUI INCOLONNATA CON LE DONNE DI QUEL TRASPORTO. MI SENTII STRAPPARE DALLA MANO DI MIO PADRE. A UN TRATTO ERO SOLA. CERCAI DI FARMI FORZA. LO SALUTAI, GLI SORRISI. CREDEVO DI RIVEDERLO ALLA SERA. [...]

INTANTO LUI SI ALLONTANAVA NELLA FILA DEGLI UOMINI. NESSUNO DEI DUE VOLEVA FAR VEDERE LA DISPERAZIONE ALL'ALTRO, SOPRATTUTTO IO. ALL'INIZIO LO SALUTAVO DA LONTANO, MA POI LUI SCOMPARVE DALLA MIA VISTA, LO CERCAI TANTO, MA NON LO VEDEVO PIÙ.

DA QUEL MOMENTO, SU QUELLA NEVE DI AUSCHWITZ, NON CI SIAMO INCONTRATI MAI PIÙ.

Liliana Segre, *Scolpitelo nel vostro cuore*, Mondadori Education

RIFLETTI

- Di cosa si stupisce il papà di Liliana, e perché?



La condizione di individuo veniva annullata innanzitutto privando i deportati dei loro averi. Nella foto si possono vedere le fedu nuziali sottratte agli internati ebrei.

Auschwitz fu la destinazione finale anche di **Elie Wiesel**:

UN GRADUATO DELLE SS CI VENNE INCONTRO, IL MANGANELLO IN MANO. ORDINÒ:

- UOMINI A SINISTRA! DONNE A DESTRA!

QUATTRO PAROLE, DETTE TRANQUILLAMENTE, CON INDIFFERENZA, SENZA EMOZIONE. QUATTRO PAROLE SEMPLICI, BREVI. MA FU L'ISTANTE IN CUI ABBANDONAI MIA MADRE. NON AVEVO AVUTO NEANCHE IL TEMPO DI PENSARE CHE GIÀ SENTIVO LA PRESSIONE DELLA MANO DI MIO PADRE: RESTAMMO SOLI. IN UNA FRAZIONE DI SECONDO POTEI VEDERE MIA MADRE, LE MIE SORELLE, ANDARE VERSO DESTRA. ZIPPORÀ TENEVA LA MANO DELLA MAMMA. LE VIDI ALLONTANARSI; MIA MADRE ACCAREZZAVA I CAPELLI BIONDI DI MIA SORELLA, COME PER PROTEGGERLA, MENTRE IO CONTINUAVO A MARCIARE CON MIO PADRE, CON GLI UOMINI. E NON SAPEVO CERTO CHE IN QUEL LUOGO, IN QUELL'ISTANTE, IO ABBANDONAVO MIA MADRE E ZIPPORÀ PER SEMPRE.

Elie Wiesel, *La notte*, De Agostini

Goti fu catturata mentre cercava di passare il confine con la Svizzera con la madre, nella primavera del 1944, all'età di diciannove anni. Si erano affidate a dei passatori, contrabbandieri che portavano gli ebrei sulla linea di confine in cambio di denaro, molto denaro. Furono sfortunate, perché i contrabbandieri ai quali si affi-

darono erano spie e, una volta vicini al confine, attirarono l'attenzione delle guardie.

Goti e sua mamma vennero arrestate e poi deportate ad Auschwitz dalla Stazione Centrale di Milano. Vi arrivarono il 23 maggio 1944:

CI HANNO DETTO DI LASCIARE TUTTO SUL VAGONE, DI AFFRETTARCI A SCENDERE E DI INCOLONNARCI IN FILE DI CINQUE, GLI UOMINI DA UNA PARTE, LE DONNE DALL'ALTRA. UNA FRETTA INDIAVOLATA, IN MEZZO A URLA TREMENDE, IN MEZZO AI LATRATI DEI CANI DELLE SS CHE CONTROLLAVANO LO SVUOTAMENTO DEI VAGONI; TUTTO COSÌ IN FRETTA CHE NON È STATO POSSIBILE NEANCHE SALUTARCI.

IO MI SONO MESSA IN FILA CON MIA MAMMA E ALTRE TRE DONNE. QUANDO LE FILE SONO STATE COMPLETATE, CI HANNO ORDINATO DI PROSEGUIRE LUNGO IL RETTILINEO TRA I BINARI E DI ANDARE IN FONDO, FINO A UNA BARACCA MESSA DI TRAVERSO. DAVANTI A QUESTA BARACCA C'ERANO DEGLI UFFICIALI DELLE SS CHE COMPIVANO QUELLA CHE SI CHIAMAVA "SELEZIONE"; UNA PAROLA CHE, PER CHI È STATO IN UN CAMPO DI STERMINIO, HA UN SUONO COSÌ SINISTRO CHE [...] SI FA FATICA A PRONUNCIARLA. SELEZIONE, IN QUELLA SITUAZIONE, SIGNIFICAVA UNA DECISIONE RAPIDISSIMA, FATTA COL CENNO DEL DITO DELLA MANO GUANTATA DEL DOTTOR MENGELE. ERA LUI CHE DECIDEVA, COSÌ, CON UN RAPIDO GESTO, CHI MANDARE DA UNA PARTE E CHI DALL'ALTRA. SULLA DESTRA SI RACCOGLIEVANO SOLTANTO ALCUNE PERSONE GIOVANI; TUTTE LE ALTRE VENIVANO MANDATE DALL'ALTRA PARTE, QUELLA CHE POI NOI ABBIAMO IMPARATO A CHIAMARE "LA PARTE SBAGLIATA".

TUTTE LE PERSONE ANZIANE O DALL'ASPETTO STANCO, PROVATO DAL VIAGGIO, TUTTI I MALATI MA ANCHE TUTTE LE GIOVANI MADRI CHE NON AVEVANO VOLUTO STACCARSI DAI LORO BIMBI E LI TENEVANO IN BRACCIO O PER MANO, VENIVANO MANDATI LÌ SENZA PIETÀ. [...] RAPIDISSIMAMENTE SI VENIVA STACCATI DAGLI ALTRI E SI VENIVA MANDATI DA UNA PARTE O DALL'ALTRA. [...]

E IO MI RICORDO MAMMA, CHE AVEVA QUARANTAQUATTRO ANNI ED ERA UNA DONNA GIOVANE MA SICURAMENTE AFFATICATA DAL VIAGGIO E DALL'ANGOSCIA. MI RICORDO IL SUO ULTIMO SGUARDO, QUANDO SI È GIRATA MENTRE STAVA ANDANDO DI LÀ. È UN'IMMAGINE CHE HO PRESENTE, A QUASI SESSANT'ANNI DI DISTANZA, COME SE CAPITASSE IN QUESTO MOMENTO. DA LONTANO MI HA FATTO UN CENNO DI SALUTO E, PROBABILMENTE PIÙ DI ME, AVEVA CAPITO CHE ERA UN SALUTO DEFINITIVO.

D. Padoan, *op. cit.*

RIFLETTI

- I racconti di Liliana, di Elie e di Goti del loro ingresso ad Auschwitz hanno un elemento comune, che unisce in un filo sottile e invisibile l'esperienza di questi ragazzi che provengono da mondi così diversi. Riesci a identificarlo?

NEL CAMPO

Liliana diventò una schiava-bambina in una fabbrica che si avvaleva della manodopera dei prigionieri:

IL LAVORO ALLA WEICHSEL-UNION-METALLWERKE È STATO DECISIVO PER LA MIA SOPRAVVIVENZA. NON SOLO PERCHÉ ERAVAMO AL CHIUSO, MA ANCHE PERCHÉ AVEVAMO DEGLI ORARI, UNA ROUTINE, AVEVAMO UNA CONSUETUDINE CHE CI AIUTÒ MOLTO. CHI INVECE LAVORAVA ALL'ESTERNO NON AVEVA REGOLE: ERA COME VIVERE ABBANDONATI SU UN'ISOLA DESERTA, NON AVEVI IDEA DI CHE GIORNO FOSSE. NEANCHE NOI SAPEVAMO CHE GIORNO FOSSE, MA ALMENO SAPEVAMO CHE QUEL GIORNO AVREMMO LAVORATO NEL SOLITO POSTO, AL CHIUSO, E CHE AL RITORNO AVREMMO FATTO LA DOCCIA. INOLTRE, NOI ERAVAMO LAVORATRICI "FUNZIONALI", NEL SENSO CHE QUEL CHE FACEVAMO AVEVA UN'UTILITÀ PRATICA, MENTRE TUTTI GLI ALTRI VENIVANO IMPIEGATI IN LAVORI, ANCHE MASSACRANTI, CHE SPESSO AVEVANO COME UNICO SCOPO QUELLO DI SPEZZARE LA SCHIENA E IL MORALE DEI PRIGIONIERI.

Liliana Segre, *La memoria rende liberi*, op. cit.

Goti invece rimase ad Auschwitz-Birkenau per sei mesi, poi fu mandata all'interno della Germania per lavorare in un'industria che produceva materiale bellico.

L'EVACUAZIONE

Quando l'esercito sovietico si avvicinò al campo di Auschwitz e fu chiaro che quello tedesco era ormai in ritirata, i nazisti decisero di andarsene.

Sia Elie che Liliana vennero liberati tra fine aprile e inizio maggio del 1945. Entrambi tornarono lentamente alla vita e, dopo queste esperienze traumatiche, iniziarono un instancabile lavoro di testimonianza. Il valore del loro messaggio venne universalmente riconosciuto anche a livello istituzionale: **Elie Wiesel** venne insignito del **Premio Nobel per la Pace** nel 1986, **Liliana Segre** è stata nominata **senatrice a vita** dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella nel 2018.

Inge Auerbacher è tra i pochi ebrei tedeschi sopravvissuti alla Shoah. Ora vive negli Stati Uniti. **Dawid Sierakowiak** morì di fame nel ghetto di Lodz. **Yitskhok** venne ucciso nel 1943, quando i nazisti liquidarono il ghetto di Vilna. Il 7 aprile del 1944, denunciati alla Gestapo, i **Flinker** furono deportati ad Auschwitz-Birkenau, dove vennero uccisi. Anche **Éva** morì ad Auschwitz-Birkenau, dove era stata deportata insieme ai nonni.

RIFLETTI

- In queste pagine hai letto brani provenienti dai diari di ragazzi e ragazze vissuti sotto il giogo nazista ed estratti di libri di memorie scritti a posteriori. C'è differenza tra questi due generi? E quali diverse emozioni hanno saputo suscitare?

Il Giardino dei Giusti

Il **Giardino dei Giusti** tra le nazioni, che si trova sulle colline intorno a Gerusalemme, è dedicato a tutti coloro che negli anni delle persecuzioni non esitarono a mettere a rischio la propria vita e quella della propria famiglia pur di salvare uno o più perseguitati dalla deportazione e dalla morte. Per ogni Giusto è stato piantato un nuovo albero.

A oggi i Giusti identificati sono 24 000 di cui 671 italiani. Fra loro vi sono, per esempio: il medico piemontese **Carlo Angela**, padre del giornalista Piero, che nascose nella sua clinica decine di ebrei e di antifascisti; **Giovanni Borromeo**, un medico romano che ricoverò in ospedale ebrei, esuli polacchi e oppositori del fascismo classificandoli come "affetti dal morbo di Kappa", una malattia inventata; **Giorgio Perlasca** che, fingendo di essere il console di Spagna, fornì a 5200 ebrei di Budapest i visti di espatrio; il giovanissimo carabiniere napoletano **Salvo D'Acquisto** che si offrì al plotone d'esecuzione per salvare dei prigionieri innocenti.



Nel tempo, sono sorti Giardini dei Giusti anche in altre parti del mondo. Il primo in Italia è stato quello di Milano, inaugurato nel 2003.